



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 26/10/2020

FABI

24/10/20	Messaggero	18	In breve - Fabi Sileoni: irresponsabile lo sciopero dei comitati di base	...	1
24/10/20	Nuova Ferrara	13	Firmato l'accordo Caricento va a Credem Il nodo del marchio - Caricento passa al Gruppo Credem Cavicchi: «Saremo più forti di prima»	Terminali Fabio	2

SCENARIO BANCHE

26/10/20	Corriere della Sera	17	Intervista a Giovanni Fosti - «Perché servono reti di sostegno» - «Il disagio cresce, ora più reti di sostegno»	Verdelli Carlo	5
26/10/20	Giornale	26	Speciale private banking - Nel private banking c'è un forte volano per aiutare la ripresa	D'Ascanio Ranieri	7
26/10/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	13	Risparmio su misura, istruzioni per l'uso - L'Italia nel salvadanaio Risparmia di più e meglio	Perego Achille	9
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	6	I tre giorni da leone del debito con l'indirizzo	Marvelli Giuditta	11
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	15	La stanza dei bottoni - Banche e Covid	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	12
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	15	La stanza dei bottoni - Panetta spiega il voto in Ubs - Al voto Usa	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	13
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	16	Banca Carige, la scelta trentina	Righi Stefano	14
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	17	Se va al Monte (dei Paschi) il cantiere Unicredit	De Blasi Edoardo	16
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	24	Sussurri & Grida - Mustier «verde» per le pmi. Assimoco, bando per ripartire	Righi Stefano	18
26/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	40	Italy's Best Employers - Banca e assicurazione	F.Sott.	21
26/10/20	Repubblica Affari&Finanza	6	Padoan nel labirinto Unicredit per riaprire la strada alle alleanze	Greco Andrea	22
26/10/20	Repubblica Affari&Finanza	7	Legittimo interesse - Il do ut des di Unicredit - La subholding all'estero e il sospetto del do ut des	Resti Andrea	25
26/10/20	Repubblica Affari&Finanza	8	Intervista a Enrica Landolfi - Le banche - Monta l'onda dei crediti deteriorati "In due anni 300 miliardi in più"	Puledda Vittoria	27
26/10/20	Repubblica Affari&Finanza	39	Focus Lavoro - "Super flessibili da settembre l'equilibrio virtuoso di Ing"	I.d.o.	30
26/10/20	Repubblica Affari&Finanza	53	Rapporti Qualità & finanza - Intesa, doppio ok Banca Sella cresce	m.fr.	32
26/10/20	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	32	Banche e assicurazioni: per i compensi variabili si va verso il rinvio	Fr.Sim.	36

SCENARIO ECONOMIA

26/10/20	Corriere della Sera	7	Intervista a Laura Castelli - Castelli: «Prorogato il reddito d'emergenza Il Mes? Non ci serve»	Enr.Ma.	37
26/10/20	Repubblica Affari&Finanza	14	Il commento - La caporetto della Lombardia - La caporetto lombarda svela l'incapacità della sua classe dirigente	Rizzo Sergio	38
26/10/20	Sole 24 Ore	3	Il premier e l'emergenza. Conte: scongiurare una chiusura più generalizzata. I dati di ieri: 21.273 nuovi casi, situazione critica negli ospedali - Conte: ai settori aiuti immediati e senza scostamenti di bilancio	Perrone Manuela	40
26/10/20	Stampa	2	Gualtieri: entro metà novembre indennizzi per 350 mila aziende - Gualtieri promette: aiuti a 350 mila imprese anche il mondo del calcio adesso batte cassa	Baroni Paolo	43

WEB

23/10/20	BORSAITALIANA.IT	1	Credem: Fabi, seguiremo e vigileremo su percorso fusione Cr Cento - Borsa Italiana	...	44
----------	------------------	---	--	-----	----

**FABI****Sileoni: irresponsabile
lo sciopero dei comitati di base**

«Lo sciopero generale indetto dai comitati di base, che ha interessato il trasporto pubblico locale e la scuola, è una scelta folle e irresponsabile: in un momento così delicato per l'intero Paese, mentre si affronta una difficile seconda ondata del Covid, decidere di scioperare vuol dire rinunciare a fare la propria parte nell'interesse della collettività», lo ha detto Lando **Sileoni**, segretario generale **Fabi**.



BANCHE

Firmato l'accordo Caricento va a Credem Il nodo del marchio

Fusione a regime dalla prossima estate. Cavicchi: più forti di prima

Accordo fatto, Cassa di Risparmio di Cento passa al Gruppo Credem. Ieri è stato siglato un accordo quadro finalizzato a realizzare la fusione per incorporazione dell'istituto guerciniano all'interno del Credito Emiliano. Dopo questo primo passo fondamentale, una completa integrazione dovrebbe arrivare nell'estate 2021, a valle di tutte le autorizzazioni e le deliberazioni assembleari necessarie. Un passaggio a suo modo

storico, dopo che l'anno scorso era saltata la trattativa per la cessione a Banca popolare di Sondrio. L'operazione avverrà con un concambio azionario di 0,7 azioni di Credito Emiliano per ogni azione della Caricento, ma ci saranno anche 1 milione di azioni centesi di Fondazione e Holding acquisite per 7 milioni di euro, una sorta di premio di maggioranza. A seguito dell'aumento di capitale che dovrà essere eseguito da

Credem, i soci attuali dell'istituto centese arriveranno a detenere circa il 2,85% del gruppo con base a Reggio Emilia. «Per Cassa di Risparmio di Cento quella di oggi è sicuramente una giornata molto importante, storica, e una tappa fondamentale nel processo di diversificazione del territorio», ha detto Raffaella Cavicchi, presidente della Fondazione Caricento, commentando l'accordo quadro. **TERMINALI / PAG. 13**

Caricento passa al Gruppo Credem Cavicchi: «Saremo più forti di prima»

L'istituto sarà incorporato alla banca di Reggio Emilia
Fusione a regime la prossima estate. Concambio per tutti

Accordo fatto, Cassa di Risparmio di Cento passa al Gruppo Credem. Ieri è stato siglato un accordo quadro finalizzato a realizzare la fusione per incorporazione dell'istituto guerciniano all'interno del Credito Emiliano. Dopo questo primo passo fondamentale, una completa integrazione dovrebbe arrivare nell'estate 2021, a valle di tutte le autorizzazioni e le deliberazioni assembleari necessarie. Un passaggio a suo modo storico, dopo che l'anno scorso era saltata la trattativa per la cessione a Banca popolare di Sondrio.

L'operazione avverrà con un concambio azionario di 0,

7 azioni di Credito Emiliano per ogni azione della Caricento, ma ci saranno anche 1 milione di azioni centesi di Fondazione e Holding acquisite per 7 milioni di euro, una sorta di premio di maggioranza. A seguito dell'aumento di capitale che dovrà essere eseguito da Credem, i soci attuali dell'istituto centese arriveranno a detenere circa il 2,85% del gruppo con base a Reggio Emilia.

CARICENTO: «GRANDE OPPORTUNITÀ»

«Per Cassa di Risparmio di Cento quella di oggi è una giornata molto importante, storica, e una tappa fondamentale

nel processo di diversificazione del territorio», ha detto Raffaella Cavicchi, presidente della Fondazione Caricento, durante la conferenza stampa a commento dell'accordo quadro.

La trattativa per l'incorpora-



zione in Credem «era iniziata ad aprile, nel pieno dell'emergenza sanitaria – ha ricordato la presidente Cavicchi –. Quindi considero questa una tappa, non un punto d'arrivo, e un'opportunità di continuare a essere un interlocutore importante sul territorio. Cassa entra nel gruppo Credem e sarà più forte di prima e potrà crescere, anche grazie alle sinergie che si creeranno».

CREDEM: «SINERGIE RILEVANTI»

Accanto alla Cavicchi, nell'incontro in videoconferenza con la stampa, c'era il presidente di Credem Emiliano, Lucio Iginio Zanon di Valgiurata. «Questa fusione per incorporazione è un'operazione particolarmente rilevante per il territorio e per noi. Perché noi veniamo da 10 anni di crescita esclusivamente per linee interne, è la prima volta durante questo periodo che ci accostiamo a un'operazione del gene-

re», ha affermato il numero uno di Credem. «Siamo fiduciosi – ha proseguito – che questa integrazione possa generare sinergie rilevanti. A regime immaginiamo che l'operazione sia generatrice di un utile netto aggiuntivo per il gruppo di circa 15 milioni di euro».

Zanon ha precisato che a beneficiare dell'operazione saranno anche i piccoli azionisti: «Sarà un pieno concambio, alle medesime condizioni per tutti».

SUL MARCHIO SI RAGIONERÀ

Ancora nessuna decisione invece sulle insegne del marchio Caricento dopo la fusione: «È un tema – ha detto Zanon – che non abbiamo ancora affrontato in modo operativo. È evidente che c'è un radicamento sul territorio del marchio Caricento, ma è anche evidente che ci sono sinergie comunicative che beneficerebbero di un marchio unico. Ne ra-

gioneremo insieme, cominciando a lavorare insieme».

I SINDACATI SULL'ATTENTI

Sull'accordo si sono espressi anche i sindacati. La Fabi nazionale promette di «vigilare sui livelli occupazionali». Mentre Samuel Paganini, segretario generale della Fisac-Cgil di Ferrara esprime «interesse e nello stesso tempo preoccupazione. Sicuramente Credem è una banca solida, importante, dagli ottimi numeri di bilancio», è la premessa. Tuttavia Caricento «ha al proprio interno dei professionisti del credito e del risparmio che non vogliamo perdere» e quindi, continua Paganini, «ci prepariamo a un confronto sicuramente non facile, ma nello stesso tempo costruttivo, che non si basi solo su i risparmi di costi, ma piuttosto su un progetto di investimento e di rilancio del territorio». –

FABIO TERMINALI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLI (PICCOLI SOCI)

«Ceduti a 40 milioni Ma il patrimonio era il quadruplo»

Il rappresentante dell'associazione piccoli azionisti di Caricento, Marco Mattarelli, è rimasto sorpreso dall'annuncio di ieri. «Non c'erano segnali di chiusura dell'accordo, al di là dell'indubbia serietà di Credem non siamo in grado di esprimere alcuna valutazione perché ci sono risposte importanti da fornire». Mattarelli si riferisce al raffronto tra il prezzo riconosciuto da Credem per la banca, «facendo i conti arriviamo a 40 milioni di euro, e il patrimonio che nel bilancio 2019 era indicato in 168 milioni: perché questa differenza? La risposta la chiediamo agli organismi di vigilanza del sistema bancario». Oltre a richiedere garanzie sul fatto che l'offerta ricomprenda tutti i piccoli azionisti, Mattarelli fa una considerazione amara sul prezzo per azione: «Molti di noi sono partiti da 25 euro, il concambio è fissato a 2,57 euro. Possiamo essere contenti?».



Raffaella Cavicchi (Fondazione Caricento) e Lucio Igino Zanon di Valgiurata (Credem)

FOSTI, FONDAZIONE CARIPLO

«Perché servono reti di sostegno»

di **Carlo Verdelli**

«Cresce il disagio, «servono più reti di sostegno» dice Giovanni Fosti.

a pagina 17

LA SOCIETÀ

Fosti (Fondazione Cariplo): il virus moltiplica le disuguaglianze Il governo lavori per rispondere al bisogno di fiducia delle persone «Il disagio cresce, ora più reti di sostegno»

di **Carlo Verdelli**

L'iceberg, il secondo, ci ha preso in pieno, ha tagliato la nostra prua rabberciata di fresco e adesso la nave Italia imbarca contagi, e nessuno degli ufficiali in comando sembra avere le idee chiare su come evitare il disastro. Giovanni Fosti è alla testa di una delle scialuppe di soccorso. Una scialuppa di una certa stazza, la Cariplo, 7 miliardi di patrimonio, la più importante fondazione bancaria tra le 88 esistenti, in pratica quelli che danno soldi a quelli che fanno cose. «Il presente che stiamo vivendo fa paura. Ma credo che serva guardare avanti. Ci sarà un dopo, anche se adesso è difficile pensarlo, e bisogna cominciare a costruirlo. Governo e istituzioni prendano le decisioni necessarie e lavorino per rispondere all'enorme bisogno di fiducia delle nostre persone». Dice proprio così, «nostre», intendendole parte di una comunità grande come il Paese che abitiamo, un Paese che rischia di spezzarsi in due per l'effetto iceberg: tra vittime del panico e irriducibili della rimozione, tra naufraghi abbandonati alla solitudine e superstiti che dovranno comunque ripensare il futuro.

La scialuppa di Fosti fa parte dell'imponente flotta che batte bandiera «Terzo settore», 350 mila associazioni, intorno ai 5 milioni di

volontari, la cui missione storica sono le buone cause, tutte quelle che riuscite a immaginare. Nonostante le migliori intenzioni di continuare ad essere «salvagente», nel senso più concreto del termine, la flotta del no profit sta pagando un prezzo altissimo alla crisi da pandemia. Nel primo semestre di quest'anno, metà delle organizzazioni che operano sui territori è stata costretta a interrompere le attività. Nel tempo prima del virus, 2019, questo esercito delle salvezze muoveva 74 miliardi, il 4 per cento del Pil, in servizi «alle nostre persone» (a cominciare dai più fragili: bambini in povertà, anziani senza aiuti, disabili) e ai valori che sono la trama della «nostra comunità»: cultura diffusa, giustizia sociale, educazione alla legalità. Ma il mare è drammaticamente cambiato, la benzina della flotta della solidarietà si sta esaurendo, i fondi che le sono stati finora destinati sono briciole rispetto alle necessità.

Il salvagente si sta bucando, presidente Fosti?

«Siamo travolti, tutti avremmo diritto ad avere delle cose. Non voglio aggiungermi all'elenco di chi pretende. Ci sono molte misure che ci aiuterebbero, sia riducendo la tassazione a nostro carico, salita da 130 a 500 milioni in 7 anni, sia alleggerendo il peso fiscale per chi versa un contributo. E l'elenco sarebbe lunghissimo. Ma

il punto vero è che il mondo che rappresentiamo non è vissuto come una priorità, e questo, ancora di più nella costruzione del dopo, sarà un problema».

È un uomo pacato, Giovanni Fosti, 53 anni, manager di formazione Bocconi, quarto presidente Cariplo, il primo dopo il lungo e onoratissimo mandato di Giuseppe Guzzetti. Viene da Delebio, Valtellina, provincia di Sondrio. Genitori, entrambi insegnanti elementari. Don Milani, forse non a caso, tra le sue letture di formazione. Cattolico ma non troppo, padre di una figlia di undici mesi, da poco (16 mesi) alla guida della Fondazione che innerva Milano e la Lombardia di stimoli e aiuti economici, Fosti ha cominciato a muoversi a bassa voce ma anche facendo propria la lezione di Italo Calvino sulla rapidità. In queste ore sta lanciando un bando per favorire la lettura, primo antidoto all'analfabetismo di ritorno che sta indebolendo l'organismo delle nuove generazioni. Venti giorni fa, ha licenziato un piano di 16 mi-



lioni a sostegno degli enti in sofferenza e delle categorie più esposte, scegliendo di finanziare 400 progetti su 1385 richieste. «No, non mi risultano altre iniziative di questa portata. E non c'è orgoglio in questa constatazione. Il virus va più veloce delle nostre contromosse. Bisogna scegliere con chiarezza pochi obiettivi, sapendo che il Covid è un moltiplicatore di disuguaglianze e il contrasto alle povertà, comprese quelle culturali, non è un atto di generosità: è un dovere civile».

Il Coronavirus colpisce e colpirà i più deboli, fisicamente, socialmente. Quale, secondo lei, l'urgenza più urgente?

«Dire le cose come stanno e lavorare per alimentare speranze concrete. Progettiamo il domani da oggi, consapevoli che la parte più grossa dell'iceberg è quella che sta sotto, che non vediamo. È la parte che farà crescere le disparità e anche le solitudini».

E quale sarebbe il vaccino sociale per il dopo?

«Moltiplicare le reti di sostegno. A Milano, ma vale per le grandi città, il 50 per cento delle famiglie è composto di una persona sola. Qualche decennio fa, una donna di 40 anni con due figli aveva intorno almeno tre adulti; adesso si ritrova spesso sola, dovrebbe poter guadagnare il triplo per sopravvivere dignitosamente. Ancora, abbiamo 3 milioni di anziani non autosufficienti e un milione di badanti. Il Paese deve decidere in quale direzione investire. Se non cresce una dimensione comunitaria, che permetta l'inclusione di chi sta scivolando ai margini, ci condanneremo a un futuro inaccettabile per i valori che condividiamo, per la democrazia, direi».

Anche i giovani, visti i tassi

di abbandono scolastico precedenti al virus, rischiano di rientrare nello scenario di un futuro inaccettabile?

«La scuola è il campo d'intervento principale. Non entro nella discussione se in piena pandemia vada tenuta aperta o sia necessario richiuderla. So però che la digitalizzazione delle famiglie è un presupposto fondamentale perché nessun bambino venga escluso. Se non interverremo sull'educazione delle ultime generazioni, sugli strumenti per garantirla, avremo presto una specie di esodo dalla cittadinanza. A quale comunità appartengo? Perché devo fidarmi di istituzioni che non conosco, che non mi considerano? L'idea di rilanciare sul serio il Servizio Civile, proposta da Vita, il giornale e portale del mondo no profit, è un modo per tornare a coinvolgere i giovani. Il governo ha appena promesso un impegno di 200 milioni. Speriamo. Lo dice uno che il Servizio civile l'ha fatto».

Dove non arriva lo Stato, interviene il Terzo settore?

«Trovo fuorviante l'idea che il volontariato debba presentarsi come supplente di funzioni pubbliche indebolite. Stato, Mercato e Terzo settore sono tre cardini, con compiti differenti. Il nostro è quello di alimentare reti di comunità. Se ci lasciassero andare a fondo, per seguire la metafora dell'iceberg, ne sentirebbe tutto il sistema, Stato e Mercato compresi».

Dalla tolda di comando di Cariplo, di che cosa sente maggiormente bisogno?

«Sono andato all'addio pubblico di Liliana Segre, ad Arezzo. La sua capacità di elaborare e di trasformare in altro l'odio che ha subito, aiuta a tenere alto lo sguardo. Ecco, sento un grande desiderio di mitezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progettiamo il domani da oggi, consapevoli che la parte più grossa dell'iceberg, che non vediamo, farà crescere disparità e solitudini



Al vertice

Giovanni Fosti (foto), 53 anni, professore associato allo Sda Bocconi, è presidente di Fondazione Cariplo da maggio 2019



Volontari che distribuiscono pacchi spesa ai milanesi nel lockdown ad aprile 2020

SPECIALE PRIVATE BANKING

LE NUOVE SFIDE CREATE DAL COVID

Nel private banking c'è un forte volano per aiutare la ripresa

Comparto centrale nel sistema finanziario E l'Italia punta a 920 miliardi di masse

SOLIDITÀ

Malgrado la pandemia, crescono trading e profitti. Il nodo fiscale

18mila

I private banker attivi nel nostro Paese per affiancare 1,1 di ricchi italiani nelle loro scelte finanziarie

Ranieri d'Ascanio

■ L'industria italiana del private banking ha un obiettivo ambizioso: raggiungere i 920 miliardi di euro di masse gestite nel 2021 (dagli 844 miliardi di euro del 2018), aumentando il proprio peso, tra i canali distributivi, dal 27,5% al 28,2% della ricchezza finanziaria delle famiglie. In realtà, l'obiettivo potrebbe dirsi già raggiunto se si considerasse in questo computo anche i circa 80 miliardi di euro gestiti dai family office, ossia le strutture dedicate dalle private bank ai grandi patrimoni o quelle create ad hoc dagli *ultra-high net worth individuals* (i cosiddetti «Pape-roni») per gestire autonomamente la propria ricchezza ingaggiando professionisti del settore.

Per proseguire il percorso di sviluppo occorre, tuttavia, affrontare una serie di questioni

che non attengono esclusivamente al campo economico. Il mercato italiano del private banking, secondo una rilevazione di Deloitte, si colloca insieme a quelle tedesco e francese immediatamente dietro i più sviluppati (Usa, Svizzera, Singapore e Gran Bretagna). La crescita, perciò, non può prescindere dalla creazione di un contesto favorevole: in primo luogo dal punto di vista fiscale (la ricorrente minaccia di imposte patrimoniali rischia di deprimere il comparto molto più di quanto non faccia la pandemia in atto) e, in seconda istanza, da quello giuridico perché certezza del diritto e tempi della giustizia sono un punto debole della competitività italiana.

Valorizzare il private banking, perciò, significa tutelare la spina dorsale del settore finanziario. Come evidenziato da una ricerca di McKinsey, i profitti del comparto in Europa Occidentale l'anno scorso si sono attestati a 13,3 miliardi di euro (in lieve calo sui 13,5 miliardi del 2018) e il private banking italiano ha mantenuto una profittabilità superiore alla media a 28 punti base. Sostenere l'industria bancaria significa garantire prospettive di sviluppo a un settore che con circa 18mila private banker aiuta nelle scelte decisive oltre 1,1 milioni di clienti nel Paese. Nel primo trimestre del

2020, nonostante l'inizio della pandemia di Covid-19, gli esperti di McKinsey hanno rilevato un aumento rilevante dell'attività di trading, con profitti in aumento dal 7% (a 14 miliardi). I ricavi aggregati sono aumentati del 3% a 47 miliardi, con un margine di 76 punti base.

Valorizzare il private banking, inoltre, significa puntare sulle potenzialità di crescita dell'economia italiana. «Il private banking può rappresentare un importante volano di sviluppo grazie a un patrimonio gestito di entità rilevante e con caratteristiche confrontabili con quello di altri investitori di lungo periodo», ha sottolineato Antonella Massari, segretario generale Aipb (l'associazione italiana del private banking) ricordando che gli 844 miliardi di euro di masse gestite del private si confrontano con i 750 miliardi gestiti dalle compagnie di assicurazione 750 miliardi di euro e con i 250 miliardi di fondi pensione e casse private.

Il private banking, a sua volta, ha dinanzi a sé sfide cruciali. In primo luogo quella della strategia multi-canale, dialogando con gli investitori anche attraverso strumenti digitali e non soltanto con le modalità tradizionali. L'utilizzo della tecnologia è fondamentale per disegnare i modelli operativi del futuro.





GRANDI PATRIMONI
Il caveau di una banca. In basso Antonella Massari, segretario generale Aipb: «Il private banking può rappresentare un importante volano di sviluppo grazie a un patrimonio gestito di entità rilevante e con caratteristiche confrontabili con quello di altri investitori di lungo periodo»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

LO SPECIALE

Risparmio su misura, istruzioni per l'uso

Gli italiani si confermano un popolo di risparmiatori e hanno messo ordine nei conti dei bilanci famigliari. Istruzioni per l'uso in vista della giornata del risparmio

Perego da pag. 13 a pag. 17

L'Italia nel salvadanaio Risparmia di più e meglio

Il 31 ottobre si celebra la 96esima Giornata dedicata

Secondo l'ultimo rapporto Abi, a settembre sono aumentati i depositi in conto corrente ma anche le somme versate in assicurazioni, fondi pensione e Tfr

LA PRUDENZA DELLE IMPRESE

Hanno accantonato maggiore liquidità (+17% contro il +4% delle famiglie) rinviando parte degli investimenti

di **Achille Perego**
MILANO

«When you save a bit, big things follow!», «Quando risparmi un po', grandi cose seguono». E' lo slogan della 96esima Giornata Mondiale del Risparmio (#GiornataMondiale del Risparmio, #WorldSavingsDay2020). Una giornata di cui abbiamo il primato della nascita, perché fu inventata a Milano nel 1924 durante il primo Congresso internazionale del risparmio. Allora, l'idea di dedicare un giorno all'anno (fu scelto il 31 ottobre) al risparmio nacque per sensibilizzare gli italiani sull'importanza di depositare i soldi, e quindi i risparmi, in banca e non tenerli, com'era abitudine in quei tempi, sotto il materasso o le mattonelle. Se oggi non esiste più

questa abitudine (tranne qualche eccezione) rimane il problema non tanto di risparmiare – arte nel quale gli italiani restano ai primi posti nel mondo insieme con i giapponesi – ma di possedere un'educazione finanziaria in grado non solo di investire correttamente i risparmi ma anche saper gestire il budget familiare, costruirsi un'anzianità serena con la previdenza complementare e integrativa e mettersi al sicuro dai rischi con le polizze assicurative.

Non è un caso che ottobre sia anche il mese dedicato proprio all'educazione finanziaria organizzato dall'Edufin, con un focus, quest'anno, sulle scelte finanziarie ai tempi del Covid-19 e sull'importanza di pianificare il futuro. Una parola, quest'ultima, che fa parte anche del titolo «Risparmio: Futuro Presente» scelto per l'edizione 2020 della Giornata mondiale del Risparmio a cura dell'Acri. Sul cui sito (www.acri.it) sarà possibile seguire in streaming il 30 ottobre la manifestazione prevista per questa 96esima Giornata (anch'essa obbligata a una formula digitale per colpa della

pandemia), che vedrà, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, dalle 10.20 l'evento al quale parteciperanno il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il presidente di Acri Francesco Profumo e quello dell'Abi Antonio Patuelli.

La pandemia non ha solo cambiato il modo di lavorare (con lo smart working) e gli stili di vita (eventi compresi) ma ha inciso anche sulla voce «risparmio». Che ha visto quest'anno un'ulteriore crescita con le famiglie e le aziende che, preoccupate per la pandemia, al posto di spendere in consumi e investire preferiscono mettere i soldi in banca. A fotografare la crescita dei depositi è l'ultimo rapporto dell'Abi. A settembre, infatti, i depositi in conto corrente, cer-



tificati di deposito e pronti contro termine sono aumentati di oltre 125 miliardi (+8%) rispetto a un anno prima mentre la raccolta a medio e lungo termine (obbligazioni) è diminuita del 6,3%.

Sempre a settembre sono aumentati anche gli impieghi (finanziamenti a imprese e famiglie) ma con un tasso decisamente inferiore ai depositi e pari, sull'anno, a un più 4,8%. Complessivamente i depositi hanno raggiunto la cifra di 1682 miliardi, poco meno del Pil. Di per sé il risparmio, commenta Gianfranco Torriero, vice dg di Abi, non è negativo. Ma oggi si tratta di un risparmio «cautelativo» come forma di difesa da un futuro incerto. E se questo comportamento diventa strutturale, può essere un freno alla ripresa. Perché è importante che crescano i depositi ma questa liquidità – ed è il mestiere delle banche – deve essere reimmessa nell'economia reale, finanziando famiglie e imprese. Queste ultime però sono quelle che stanno accantonando maggiore liquidità (+17% contro il +4% delle famiglie) rinviando gli investimenti nonostante il tasso sui fi-

nanziamenti a settembre fosse al minimo storico del 2,27% e all'1,29% quello sui mutui.

Se resta elevata la percentuale di famiglie che intende risparmiare con più del 40% dei nuclei che, secondo il Bollettino di ottobre di Bankitalia, prevede di spendere meno del proprio reddito annuo nei prossimi mesi, è fondamentale che queste risorse siano investite correttamente. Il basso livello dei rendimenti sui titoli di Stato ha lasciato orfani i «Bot people» tanto che, sempre secondo la Banca d'Italia, nel 2019 la quota di titoli pubblici detenuta dagli italiani è scesa di quasi 15,9 miliardi a 135. Oltre all'aumento della liquidità (+58,1 miliardi i depositi), sono rimaste stabili le quote in fondi comuni a 480 miliardi, sono diminuite di 16 miliardi a 966 azioni e partecipazioni mentre sono aumentate di 25,4 miliardi a 1.122 le somme versate in assicurazioni, fondi pensione e Tfr. Segno che, per restare al titolo della Giornata del Risparmio 2020, gli italiani cominciano a saper guardare al presente e al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre giorni da leone del debito con l'indirizzo

di **Giuditta Marvelli**

Il bicchiere mezzo vuoto: troppo debito. E sarà (almeno nel medio periodo) sempre più grande. Il bicchiere mezzo pieno: gli investitori istituzionali fanno la fila per comprarlo. Giovedì 22 ottobre il Tesoro italiano ha collocato un titolo trentennale per poco più di 8 miliardi, ma la domanda degli istituzionali ha raggiunto e superato i 90. Ed erano appena usciti da un'altra coda emblematica, quella che si è formata martedì 20 ottobre per aggiudicarsi il primo prestito targato Ue (Sure) destinato a finanziare il fondo anti-disoccupazione: 17 miliardi offerti e 233 richiesti.

L'interesse esponenziale per il nostro trentennale, che rende a scadenza l'1,7%, si giustifica sempre con lo stesso argomento: la fame di rendimento. Siamo straindebitati e quindi molto generosi, in un panorama dove chi riesce a mantenere buone pagelle di rating sui conti pubblici si finanzia a tassi negativi. Come Berlino e Amsterdam. Il fatto che, pur lentamente, l'ombrello comunitario si sia aperto utilizzando vecchie e nuove coperture attira il mercato, al netto della volatilità e del rischio. Siamo pur sempre titolari di un sei politico in affidabilità — che è la ragione della nostra magnanimità in fatto di interessi — e l'ipotesi di peggiorare ancora, purtroppo, è sempre sul tavolo.

L'affollamento per il Sure, che ha dei tassi più simili a quelli dei bund (i più brevi hanno un meno davanti) è invece probabilmente spinto dalla voglia di novità. Se vivremo in un mondo super indebitato, vince chi propone le destinazioni più interessanti ai soldi che girano. E qui sta il punto delle altre due novità annunciate dal Tesoro italiano nello stesso giorno di Sure, un paio di giorni prima dell'asta record per il trentennale: la prima è un altro Btp Futura, il titolo destinato a coprire le spese legate al Covid 19 e riservato ai privati cittadini, che nel frattempo hanno accumulato sui conti correnti quasi 1.700 miliardi. Tanto quanto il Pil rimpicciolito dalla pandemia. La seconda inedita sono i Btp green, le emissioni per finanziare i progetti sostenibili del Paese.

Adesso bisogna capire se tra il bicchiere mezzo pieno e quello mezzo vuoto si creerà un vaso comunicante. Di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Banche e Covid

Brogi e Maccarone sui rischi nei conti delle banche

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Bilanci bancari sotto pressione per gli effetti del Covid-19: se ne parla venerdì in un webinar promosso da Aifirm (risk manager) e dai superconsulenti di Oliver Wyman. **Marina Brogi**, ordinario di economia e tecnica dei mercati finanziari alla Sapienza presenta la relazione di base di un incontro virtuale che avrà come ospite **Elisabeth McCaul**, rappresentante della Bce nell'organo di governo del sistema europeo di vigilanza bancaria (Ssm). Giro di tavolo tra diversi esperti al quale partecipa, tra gli altri, il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi, **Salvatore Maccarone**.



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI PANETTA SPIEGA IL VOTO IN UBS

Al voto Usa

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Si scaldano i motori della finanza sul voto americano. Ubs, che in coincidenza con la sfida Trump-Biden cambia vertice con **Ralph Hamers** in sostituzione di **Sergio Ermotti**, fa le cose in grande. Giovedì, moderati dal presidente di Ubs America, **Bon McCann** al tavolo, in diretta streaming, ci saranno **Karen Hughes**, ex consigliera di **George W. Bush** e per i democratici **Leon Edward Panetta**, ex Segretario alla difesa e direttore della Cia con **Barack Obama**.

Leon Panetta
Ex segretario di Stato Usa
e direttore Cia
con Barack Obama



BANCA CARIGE, LA SCELTA TRENTINA

Entro il 31 dicembre Cassa Centrale Banca può acquisire dal Fitd l'80 per cento dell'istituto genovese. O rinviare tutto al 2021

di **Stefano Righi**

Malgrado l'autunno e l'arrivo dell'ora solare, a Genova è arrivato il momento di aprire le finestre. Entro il 31 dicembre Cassa Centrale Banca (Ccb), la holding trentina delle banche di credito cooperativo, potrà esercitare l'opzione *call* che garantisce al gruppo presieduto da Giorgio Fracalossi l'acquisto dell'80 per cento di Banca Carige oggi in portafoglio al Fondo interbancario di tutela dei depositi. Sarà, quella di fine anno, una delle tre finestre a disposizione di Ccb per completare il disegno realizzato nel 2019, quando con cautela il gruppo delle casse rurali entrò nel rutilante mondo della finanza acquistando il 10 per cento di Carige post disastri finanziari. Le altre due finestre a disposizione di Fracalossi e soci si apriranno il 30 giugno 2021 e il 31 dicembre del medesimo anno.

La decisione è molto impegnativa, sia dal punto di vista finanziario che della successiva gestione. Perché ai guai propri di Banca Carige si aggiungono quelli del territorio di elezione, la Liguria, martoriata dalle vicende del ponte Morandi e da una progressiva de-industrializzazione a cui si aggiungono, come se non bastasse, gli effetti del contesto nazionale e internazionale, funestato dalla pandemia da Covid-19.

Gioielli di famiglia

Alla Carige, negli ultimi anni hanno visto di tutto. Sono passati da un padre-padrone all'altro, sostituendo il presidente Giovanni Berneschi con l'azionista Vittorio Malacalza. Hanno visto aprirsi voragini nei conti, grazie alla spensierata gestione del credito firmata proprio da Berneschi, che ha generato montagne di *Non performing loans*. Sono stati costretti a vendere le assicurazioni e altri gioielli di famiglia. C'è stato anche il direttore di

una filiale che, tra il 2015 e il 2018, si riforniva per le proprie esigenze personali direttamente dal bancomat della sua agenzia di Vernazza, alle Cinque Terre, dimenticandosi di registrare operazioni per 585 mila euro, a cui si aggiungono altri 500 mila euro prelevati direttamente dai conti dei clienti più anziani.

In sei anni a Genova hanno visto cinque amministratori delegati (Montani, Bastianini, Fiorentino, Innocenzi, Guido) e una gestione commissariale imposta dalla Banca centrale europea e durata tredici mesi. A suo modo, un piccolo record, visto che mai in precedenza la Bce aveva preso una simile decisione. Il titolo è sospeso dalle contrattazioni di Borsa dal 28 dicembre 2018, mentre tutta la vecchia compagnia sociale, quella che governava l'istituto prima dell'ultimo aumento di capitale, rappresenta oggi complessivamente il 10 per cento delle azioni in circolazione. Con un simile passato la cura non può che essere lunga. La conferma viene dai risultati al 30 giugno. Non si tratta di una semestrale, perché la gestione commissariale è terminata solo il 31 gennaio e quindi la porzione d'anno comprende solo cinque mesi. A metà anno, ultimi dati resi noti, Carige ha registrato una perdita di 97,9 milioni di euro. I principali dati evidenziano che i proventi operativi (148,8 milioni) sono ancora inferiori agli oneri operativi (160,6 milioni), che il margine operativo lordo è negativo (per 11,9 milioni), così come quello netto (per 66,7 milioni, a causa soprattutto di rettifiche di valore su crediti per 54,7 milioni). Per questo il nuovo *management* guidato dall'amministratore delegato Francesco Guido, in precedenza per 35 anni in Intesa Sanpaolo, sta cercando di battere nuove strade. Da un lato ha avviato un ulteriore ridimensionamento delle attività. Chiuderanno 56 agenzie, per la maggior parte in Liguria. Al termine di

questo processo gli sportelli diventeranno 365. Ottocento dipendenti lasceranno invece la banca: 350 entro la fine di quest'anno, gli altri entro il termine del 2022, con un modesto ricorso al fondo esuberi di categoria, per periodi non superiori ai tre anni.

Parallelamente a questo ridimensionamento della presenza, Carige giocherà la carta del *wealth management* con l'obiettivo di recuperare quelle masse in gestione che nelle settimane più nere del 2018 lasciarono la banca. Il piano è aggressivo. Alla conferma delle attività della controllata Cesare Ponti (2 sportelli, Genova e Milano piazza Duomo), si affiancheranno 26 nuove filiali dedicate al *private banking* e marcate Carige. Quattordici di queste saranno in Liguria. Sul progetto sono direttamente impegnati Maurizio Zancanaro, a capo del *wealth management* del gruppo e Gian Luca Caniato, direttore della finanza.

Wealth management

Carige non dispone di fabbriche-prodotto, ma collocherà polizze Amissima, credito al consumo con il marchio Creditis e il risparmio gestito proposto da Arca, puntando alle commissioni. L'obiettivo è l'autonomia dei conti, la conferma di requisiti patrimoniali che garantiscano la capacità di stare in piedi da soli, anche se il destino è segnato. La Bce, già nel corso del 2018, ha indicato nella *business combination* il futuro di Carige, che dovrà finire aggregata a un gruppo più grande e più solido. La banca fa leva su uno straor-



dinario attaccamento da parte della clientela che, secondo fonti interne, anche quando ha spostato le masse non ha chiuso i conti. Recuperare rapidamente quei rapporti mai chiusi è la sfida commerciale dei prossimi mesi. Il fatto confortante è il ritorno di fiducia da parte della clientela *retail*, da sempre un *asset* di Carige. Basterà? Difficile a dirsi.

Andrea Enria, della Bce, nelle scorse settimane ha evidenziato che una recrudescenza della pandemia potrebbe generare 1.400 miliardi di euro di nuove sofferenze. Gli istituti più piccoli sarebbero quelli in maggiore difficoltà. Anche per questo a Trento, in casa di Cassa centrale banca, si stanno interrogando sulle loro opzioni *call*. Finora Ccb ha investito 163 milioni di euro. Ma l'intera operazione vale, compresa la metà di un bond subordinato da 200 milioni, poco meno di 500 milioni. Ccb può permettersela: ha un attivo di 72 miliardi, un patrimonio netto di 6,1 miliardi, il Ceti ratio che sfiora il 18 per cento e produce annualmente più di 300 milioni di utili. Ma per ora, in vista di dicembre, sembra avere il sopravvento la cautela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Management & capitali

Francesco Guido, 62 anni, amministratore delegato di Carige.
Giorgio Fracalossi, 65 anni, presidente di Cassa Centrale Banca

SE VA AL MONTE (DEI PASCHI) IL CANTIERE UNICREDIT

Siena è dietro l'angolo? L'ex ministro Padoan, prossimo presidente, arriva mentre proseguono le voci sulla subholding e l'eventuale scorporo delle attività estere della banca milanese. Umori e perplessità in Piazza Gae Aulenti. Le ipotesi su Bnp e Commerz, mentre il Tesoro prepara il Monte Paschi alla vendita. Con nuove pulizie di bilancio

di **Edoardo De Biasi**

L'arrivo di Pier Carlo Padoan alla presidenza di Unicredit cambierà la strategia di Jean Pierre Mustier oppure l'amministratore delegato — con la stessa determinazione, ben accolta dal mercato, nella ricapitalizzazione — porterà avanti senza compromessi il piano come ha già dichiarato pubblicamente più volte? L'interrogativo non è di poco conto. In ballo c'è il futuro della seconda banca italiana, in una fase molto complessa per la nostra economia. In attesa di vedere che cosa accadrà, cerchiamo di mettere alcuni punti fermi.

Padoan conosce bene Unicredit, non solo perché da ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni ha studiato a fondo il sistema creditizio, ma anche perché, prima di approdare in via XX Settembre, ha lavorato per l'International advisory board della banca, allora guidata da Federico Ghizzoni, con cui aveva stretto una sincera amicizia. Per molti versi il suo è un percorso assimilabile a quello dell'ex presidente Fabrizio Saccomanni che come Padoan aveva un solido profilo internazionale e forti rapporti con le istituzioni italiane ed europee. Lo dimostrano le dichiarazioni che nei giorni scorsi hanno accolto la designazione, a partire da quelle degli ex premier Mario Monti e Paolo Gentiloni: «Padoan è tra gli economisti italiani più autorevoli su scala mondiale», è stato il giudizio unanime. Un altro elemento certo è che Unicredit ha bisogno di un presidente forte. Non solo perché in primavera verrà rinnovato il consiglio ma anche per smussare il carattere non certo facile di un amministratore delegato che dalla scomparsa di Saccomanni non ha più avuto veri e propri contraltari. E c'è di più. Arrivato alla scadenza del secondo mandato, Mustier non ha ancora sciolto la riserva sulla sua permanenza. La scelta non è scontata soprattutto perché, senza la piena condivisione della strategia e il controllo delle leve di comando, il banchiere potrebbe scegliere altre sfide professionali. E non è un mistero che alcune mosse di Mustier (per esempio, la vendita della quota in Fineco e in Mediobanca) abbiano sollevato critiche interne e qualche malumore da parte di alcuni investitori istituzionali. La stessa scelta di Padoan non è stata così semplice anche se il consiglio ha votato all'unanimità. Gli ex direttori generali del Tesoro, Vittorio Grilli e Domenico Siniscalco, hanno conteso fino all'ultimo la nomina ma alla fine, anche su spinta dei selezionatori di Spencer Stuart, si è preferito seguire questa strada. Un ruolo importante l'ha avuto di certo l'abile vicepresidente Lamberto Andreotti.

Nella nota di Unicredit si precisa infatti che la scelta è arrivata «con il supporto di una task force composta di amministratori indipendenti guidata dal vice presidente Andreotti». La cooptazione di Padoan si è poi resa possibile per la decisione di Elena Zambon, uno dei pochi consiglieri che aveva sollevato dubbi sulla gestione, di dimettersi dal suo incarico per improrogabili impegni professionali.

L'estero e le mosse di Siena

Il lavoro di Padoan non si presenta dunque facile. Nei prossimi mesi Unicredit potrebbe essere chiamato a prendere decisioni importanti. Nelle ultime settimane è tornato di attualità lo scorporo delle attività estere che Mustier vorrebbe quotare a Francoforte per raccogliere altro capitale e soprattutto tentare un merger internazionale. Il progetto non è stato mai presentato in modo ufficiale al consiglio ma l'ipotesi avrebbe innescato un dibattito tra alcuni consiglieri perché il titolo quota ancora a forte sconto sul patrimonio netto e il rischio di una svenuta appare forte. Secondo altri anche alcuni sindaci avrebbero espresso qualche remora. Senza dimenticare nuovi possibili scenari. Non è un caso che un recente report di Mediobanca accrediti Bnp Paribas (oltre 40 miliardi di capitalizzazione, 15,5 il gruppo italiano) come potenziale compratore delle attività estere. Altri analisti sostengono che se non andasse in porto l'aggregazione tra Deutsche Bank e Commerzbank proprio quest'ultima potrebbe cercare di fondersi con la subholding estera di Unicredit. Toccherà a Padoan il delicato compito di definire la giusta strategia, appianare le divergenze e cercare equilibrio tra le visioni dei diversi stakeholder.

I sondaggi di Rivera

Ma la questione della subholding apre anche il discorso del consolidamento italiano. Secondo alcuni analisti, le attività italiane di Unicredit potrebbero fondersi con il Monte Paschi. La scorsa settimana il premier Giuseppe Conte ha firmato il Dpcm che dà l'ok all'uscita del Tesoro dalla banca senese. Proprio per questo motivo i vertici di Mps stanno valutando un consiglio straordinario per varare nuovi accantonamenti. Si parla di 500-700 milioni in più che peserebbero sul capitale rendendo la fusione, cui lavora Mediobanca, più urgente ma anche meno rischiosa per il potenziale partner. L'intenzione sarebbe di chiudere entro l'anno anche in



vista della cessione delle sofferenze ad Amco che creerà una riduzione del capitale di un miliardo.

Ma qui sorge un altro interrogativo che riguarda Unicredit. Se la subholding venisse varata nelle prossime settimane il rischio sarebbe che solo le attività italiane della banca milanese si potrebbero fondere con Mps. Il che sarebbe un controsenso. Dietro l'idea di consolidamento bancario italiano c'è la necessità di creare un mercato del credito plurale con un altro gruppo che faccia concorrenza a Intesa Sanpaolo. E certamente questa operazione non creerebbe la giusta alternativa. I tecnici del Tesoro, diretti da Alessandro Rivera, sono comunque al lavoro e continuano a sondare diverse banche e fondi esteri per trovare la soluzione migliore.

Il caso Profumo

Certo le recenti condanne dell'ex presidente di Mps Alessandro Profumo e del suo amministratore delegato Fabrizio Viola non favoriscono le trattative, specialmente con gli investitori istituzionali esteri. Dopo indagini durate oltre due anni, la seconda sezione del Tribunale di Milano ha condannato i due manager a sei anni di reclusione e a una multa di 2,5 milioni ciascuno per aggiotaggio e false comunicazioni sociali. Da qui il rischio che nuove cause e le relative richieste di danni possano pesare come un macigno su qualsiasi trattativa. Dall'altro lato la soluzione di una dote sul modello Intesa-banche venete (il ministro dell'Economia all'epoca era proprio Padoan) non è politicamente percorribile, sapendo che il Movimento 5 Stelle si opporrebbe all'operazione. E la stessa Europa, che ha spinto per accelerare la privatizzazione, sarebbe contraria a soluzioni pasticciate. Proprio qui si innesca l'arrivo di Padoan alla presidenza di Unicredit. Gli eccellenti rapporti dell'ex ministro con lo staff di Via XX Settembre e la sua profonda conoscenza del dossier Mps (da ministro dell'Economia ha salvato l'istituto, nazionalizzandolo) possono contribuire a risolvere il problema. Sempre che l'ex legionario Mustier non continui a opporsi. «Siamo stati molto chiari: preferiamo trasformare piuttosto che integrare e pensiamo che sia importante utilizzare il nostro capitale in eccesso per ricomprare azioni, quando la Bce lo consentirà ancora», ha dichiarato in passato.

Ma all'epoca Padoan non era ancora arrivato e il Monte non era ufficialmente sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit-1

Jean Pierre Mustier, amministratore delegato del gruppo: cambierà o no la sua strategia per la seconda banca italiana?



Tesoro

Alessandro Rivera, direttore generale in Via XX Settembre: il governo sta valutando il piano per la cessione di Mps



Unicredit-2

Giancarlo Padoan, ex ministro dell'Economia, ora cooptato nel consiglio della banca di Piazza Gae Aulenti



Mps

Alessandro Profumo, ex presidente del gruppo di Siena, al centro di una vicenda giudiziaria con l'ad Fabrizio Viola

Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

MUSTIER «VERDE» PER LE PMI ASSIMOCO, BANDO PER RIPARTIRE

Il «ceo» di Unicredit illustra alle medie imprese le opportunità derivanti dal rispetto dei criteri Esg. Così mercoledì saranno 350 collegate per la tappa italiana del roadshow. Cottarelli parla con Marc Knothe dei ritardi nei pagamenti. Le messe ticinesi

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Ben 283 miliardi di dollari tra *green*, *social* e *sustainable bond* già emessi a settembre 2020, con una proiezione che arriva a fine anno a 420 miliardi di dollari, pari a una crescita di oltre il 30 per cento sul 2019. È questa la dimensione raggiunta nel mondo dal mercato delle obbligazioni emesse da imprese e istituzioni per finanziare i propri investimenti sostenibili, con l'Europa che si avvia a fare la parte del leone, grazie anche alla spinta delle politiche Ue legate al *Green New Deal*. Dall'altra parte ci sono gli investitori, come i grandi fondi, sempre più alla ricerca di «carta verde» per soddisfare le indicazioni di investimento di risparmiatori che spingono nella direzione della sostenibilità. In Italia, utility come A2A, Hera e Iren, gruppi energetici come Enel, Eni ed Erg o industriali come Snam e Bracco Imaging si sono già finanziati presso il sistema bancario o il mercato dei capitali, con strumenti che includono obiettivi ambientali. Ora il mercato è maturo per accogliere anche società di dimensioni inferiori, che vogliono investire per realizzare programmi di transizione verso modelli produttivi a minore impatto carbonico. Per illustrare alle *midcap* italiane le opportunità e gli strumenti fi-

nanziari oggi disponibili, il *Sustainable finance advisory team* di UniCredit Cib, guidato in Italia da Valeria Toscano, ha organizzato un Esg Roadshow in 4 tappe che toccano Germania, Austria, central eastern Europe e Italia. All'appuntamento italiano, in programma in modalità digitale giovedì 29 ottobre, sono state invitate 350 medie imprese di vari settori industriali potenzialmente interessate a mettere in atto investimenti finalizzati a ridurre i consumi energetici e più in generale abbattere l'impatto ambientale del loro ciclo produttivo. Ospiti di Alfredo De Falco e Francesco Salvatori di Unicredit, gli imprenditori potranno discutere con Anna Fusari della Banca Europea per gli Investimenti, Renato Panichi di Standard & Poor's, Cosimo Marasciullo di Amundi, Michele Pedemonte di Erg, Sergio Molisani di Snam e la stessa Valeria Toscano.

Il report di Intrum

Sarà Carlo Cottarelli, giovedì prossimo, 29 ottobre a presentare *online* insieme a Marc Knothe, amministratore delegato di Intrum Italy l'edizione italiana dell'*European Payment Report* (Epr) che da 22 anni indaga i comportamenti di pagamento delle aziende e i pagamenti «verso» le aziende. Il Report è diventato una fonte di dati preziosa per le istituzioni europee e italiane che indagano il vasto mondo dei pagamenti. L'*European Payment Report* di quest'anno è stato realizzato intervistando fra febbraio e maggio, in epoca pre Covid e post Covid, 9.980 C-Level di 29 paesi europei, di questi oltre 900 in Italia. Fra gli elementi del



report emerge il concetto di *payment gap*: il tempo che intercorre fra i tempi concessi e quelli effettivi di pagamento. Si tratta di un periodo con un impatto significativo sui fatturati aziendali ma che le imprese italiane sono in grado di gestire con grande resilienza. Il webinar del 29 ottobre sarà ospitato sulla piattaforma di Ruling Companies.

Valsabbina fa il bis a Milano

Piccole banche crescono. La bresciana Valsabbina, raddoppia a Milano. È operativa infatti, la nuova filiale di Piazzale Cadorna 15/1, che va ad affiancarsi all'altro sportello presente in città dal marzo 2017, tra via Settala e viale Tunisia, nel quartiere di Porta Venezia. Lontano da Brescia Valsabbina ha recentemente aperto anche a Bologna, Reggio Emilia e Cesena.

Sia fatta l'offerta. Digitale...

Ma quali offerte in contanti? La Chiesa in Ticino guarda avanti e preferisce la moneta elettronica. Succede da qualche domenica anche alla chiesa parrocchiale di St. Mauritius a St. Moritz-Dorf, dove la *Sonntagskollekte*, ovvero la raccolta di offerte che si realizza durante l'offertorio in occasione della messa della domenica nella consueta forma, passando tra i banchi, è finita in secondo piano per lasciare spazio a una *app*, scaricabile attraverso un *barcode* direttamente in

chiesa, che consente di effettuare l'offerta anche da remoto e per l'importo che si preferisce. Una vera rivoluzione. Tanto più che, se la moneta elettronica prendesse piede anche nella Santa Sede, equivoci episodi come quelli che hanno recentemente visto protagonisti alti prelati e finanziari senza scrupoli sarebbero debellati alla radice.

Una ripresa da 650 mila euro

Assimoco, prima compagnia assicurativa italiana ad acquisire la qualifica di società Benefit, ha presentato il bando IdeeRete, che stanziava 650 mila euro per sostenere la ripresa del tessuto sociale ed economico dei territori più colpiti dall'emergenza sanitaria. «È importante porre attenzione agli impatti che la pandemia ha provocato su quattro forme di capitale, necessarie per contribuire al benessere di un'area economica e garantire la sostenibilità del suo sviluppo in chiave intergenerazionale: capitale finanziario, umano, sociale e naturale», ha spiegato Ruggero Frecchiami, direttore generale del gruppo Assimoco. Il bando, scaricabile dal sito www.bandoideereete.assimoco.it, intende realizzare progetti finalizzati alla transizione verde, alla trasformazione digitale, alla tutela della salute e alla lotta alla povertà. Possono partecipare al bando, entro e non oltre il 28 febbraio 2021, enti profit, non profit e *startup*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostenibilità
Jean Pierre Mustier
Amministratore
delegato di Unicredit



Italy's Best Employers

LE CLASSIFICHE Banca e assicurazione

Palazzo Koch stacca tutti. La **Banca d'Italia**, al secondo posto nella classifica generale, si piazza in testa (con 8,92 punti) alla graduatoria del settore Banche, assicurazioni e servizi finanziari. Dietro, con un grande distacco, ci finisce **Allianz** (8,05 punti e alla posizione numero 83 nel ranking globale), seguita da **Axa** (8,02 punti) e poi **Fineco**. Per trovare una banca tradizionale bisogna scendere di un gradino dove si colloca **Unicredit**, poi arrivano **Banca Mediolanum** e **Unipol**. Insomma, se il posto in banca non è più sicuro come un tempo, a quanto pare non è neppure così amato.

Forse la causa di questo distacco è da ricercarsi nelle crisi che hanno travolto il settore bancario, almeno a partire dal 2008 a livello mondiale. Da una parte, infatti, il comparto ha subito i contraccolpi della tempesta sui debiti sovrani, il credit crunch e poi l'esplosione nei bilanci dei crediti incagliati. Questo ha portato a forti riorganizzazioni, a partire dagli accorpamenti e dai salvataggi nazionali. Quello che un tempo era considerato un baluardo solido, anche per il lavoro, si è dimostrato fragile.

E poi è arrivata la rivoluzione digitale. E con essa, la nascita delle fintech, società di servizi finanziari in modalità tecnologiche capaci di svolgere servizi sempre più vicini a quelli delle banche. Dai pagamenti app-to-app fino ai prestiti alle imprese su piattaforme crowd, sono tante le strade che permettono a clienti o imprenditori di arrivare dove vogliono, senza passare in banca. E anche qui, ricorda Gabriele Gabrielli docente alla Luiss, si rivela decisivo il ruolo del management «al quale tocca il compito di trasmettere ai collaboratori il *purpose*, lo scopo dell'impresa che non può identificarsi solo con gli interessi degli azionisti. Devono invece ricordare che le imprese prosperano se rispondono ai bisogni delle persone». Molti esperti chiedono alle banche di concentrarsi su quel che hanno di più prezioso: il rapporto di fiducia con (e dei) clienti. E sui loro bisogni. Da quando la Direttiva europea Psd2 sui pagamenti digitali ha aperto il banking al vento del digitale, il rischio che le persone voltino le spalle allo sportello è molto alto.

F.Sott.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, assicurazioni e servizi finanziari		Punteggio	Posizione ranking	Numero dipendenti Italia
1	Banca d'Italia	8,92	2	6.593
2	Allianz	8,05	83	5.000
3	AXA	8,02	88	1.800
4	Finecobank Banca Fineco	8,02	89	1.237
5	Unicredit	8,00	94	37.000
6	Banca Mediolanum	7,92	112	2.500
7	Unipol Gruppo Finanziario	7,89	122	10.890
8	Generali	7,88	123	13.150
9	Helvetia	7,78	147	700
10	Alleanza Assicurazioni	7,76	154	15.000
11	INAIL	7,64	186	8.067
12	AGOS	7,58	200	1.947
13	Società Reale Mutua di Assicurazioni	7,48	218	1.100
14	Cdp - Cassa Depositi E Prestiti	7,34	256	2.121
15	Banca Sella	7,32	263	4.627
16	Edenred	7,29	272	384
17	Banca Popolare del Lazio	7,27	277	
18	Intesa Sanpaolo	7,26	280	64.895
19	Sara Assicurazioni	7,25	282	650
20	Banca del Territorio Lombardo	7,24	288	387
21	Banca Intermobiliare	7,24	289	559
22	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	7,19	299	13.780
23	ING	7,11	316	900
24	Groupama	7,10	317	820
25	Deutsche Bank	7,05	337	3.501
26	Mediobanca	7,01	340	4.629
27	Reale Group	7,01	341	
28	Credem - Credito Emiliano	7,01	343	6.000
29	UBI Banca	7,01	344	19.629
30	Banca Agricola Popolare di Ragusa	6,99	349	853
31	BNP Paribas	6,91	369	18.000
32	Vittoria Assicurazioni	6,86	380	552
33	Cattolica Assicurazioni	6,83	388	1.778



Il cambio al vertice

Padoan nel labirinto Unicredit per riaprire la strada alle alleanze

ANDREA GRECO

Lo strapotere di Intesa e l'azzeramento dei tassi hanno rallentato il piano al 2023, determinando l'arrivo dell'ex ministro alla presidenza. Ma il ceo Mustier si mostra deciso a respingere fusioni dai benefici incerti

Quale Unicredit presiederà l'economista ex ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan? La risposta è volatile almeno quanto i mercati nella guerriglia del Covid, perché la "prima banca paneuropea" pare da otto mesi impantanata. Il piano al 2023, diffuso solo 11 mesi fa e che aveva per cardine il ritorno alla remunerazione degli azionisti, in tre mesi si è schiantato sul muro della Bce, che l'ha vietata per tutti, in modo da prepararsi agli oltre mille miliardi di nuove perdite su crediti attesi a livello europeo.

La visione esterofila ostentata dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, e di cui quel piano era permeato per mettere in sicurezza dal rischio Italia attività e raccolta, si è scontrata con la ripresa della deglobalizzazione e con le mosse della Bce, che hanno portato sotto zero il costo del denaro, e quasi a zero i tassi dei Btp e i margini della banca su 479 miliardi di prestiti.

Il mantra "niente fusioni", condotto caparbiamente dal capoazienda da un paio d'anni (dopo averne mancate un paio in Francia e Germania), è incalzato dal gran ballo che coinvolge, volenti o no, molti istituti europei e specialmente italiani. Proprio qui, infatti, in agosto si è chiuso il blitz di Intesa Sanpaolo su Ubi, che ha riaperto i giochi e dato un vantaggio forse incolmabile al primo operatore domestico, che si è scelto la "preda" migliore e ha oggi oltre il 20% nei principali mercati.

Quasi il doppio di Unicredit, pari a ricavi italiani ormai quasi al triplo.

Non è solo un fatto di volumi: la rivale ha un modello diversificato ritenuto da molti investitori più efficace, poiché oltre metà delle entrate vengono da commissioni su risparmio gestito e servizi assicurativi, attività che non richiedono capitale e piuttosto anticicliche rispetto al credito e al Pil.

Peraltro, molti grandi imprenditori e banchieri italiani raccontano, da tre anni, lo strapotere del gruppo guidato da Carlo Messina, che lascia le briciole a Unicredit in quello che è ancora il suo primo mercato: dove è costretta a faticare per farsi nuovi clienti, e a subire sui grandi condizioni creditizie spesso decise dalla rivale. Purtroppo per Unicredit, è uno scenario competitivo che penalizza anche le quotazioni, con gli investitori esteri che preferiscono comprare Intesa se devono esporsi sul settore italiano, malgrado Unicredit nel 2020 stia performando meglio di rivali come SocGen, Santander, Bbva, Hsbc, Lloyds.

Tutto questo non dovrebbe dar luogo a grandi ripensamenti strategici fra quattro mesi, con la revisione del piano 2019. La perdita borsistica, che da gennaio sfiora il 50%, complica ogni discontinuità strategica come lo scambio di azioni in carta con banche rivali o la quotazione delle attività estere societizzate (lo "sconto holding" da lasciare ai compratori sarebbe enorme).

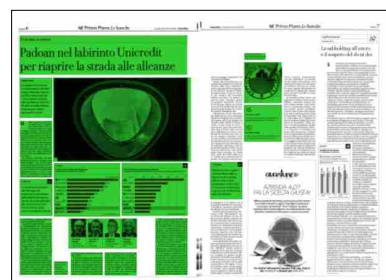
Il tema dello scorporo, per ridurre i costi di risoluzione e gli intrecci infragruppo, comunque procede. Il management secondo più fonti lavora a uno schema definitivo che dovrebbe riflettere quello annunciato, di scorporo in una società italiana non quotata delle attività estere (ce n'è per metà degli attivi). Sul resto si prepara quella che ai piani alti di piazza Gaè Aulenti definiscono una "evolution, not revolution", per riorganizzare le priorità del piano Team 23 alla luce della pandemia, accelerando il passaggio complessivo alle operazioni in digitale.

Quanto alla remunerazione, pur essendo stato Mustier tra i principali fautori dello stop ai dividendi a

marzo, oggi appare in buona posizione per ottenere, quando la Vigilanza toglierà il veto, un nuovo via libera per erogare agli investitori, nell'arco del piano, i 16 miliardi di euro tra cedole, riacquisti e ripresa di quotazione annunciati. Uno studio di Morgan Stanley ha indicato Unicredit tra le quattro banche europee più favorite al riguardo, con Credit Agricole, Rabobank e Kbc.

L'ipotesi di un ritorno alla normalità, quale che sia, non è comunque troppo incoraggiante per una banca che quattro anni fa ha puntato sul riassetto delle attività creditizie a scapito di altre forme di ricavo: e che pertanto, dopo aver ceduto Pioneer, Fineco, Pekaò e altro, si trova più in difficoltà per il crollo dei tassi, Intermonte ha ridotto ancora le stime sul margine d'interesse 2020, che vede scendere a 9,6 miliardi (dal 10,2 del 2019), a fronte di commissioni in ripresa nel terzo trimestre, ma che sull'anno caleranno a 5,98 miliardi (dal 6,3 miliardi 2019). Voci dei ricavi che Intermonte vede ridursi anche l'anno prossimo. Sul fronte costi, quello dei crediti salirà invece, e molto: gli accantonamenti per perdite, che a giugno erano già quasi raddoppiati a 2,2 miliardi sui 12 mesi prima, Intermonte li ha posti a 5,44 miliardi, a portare in rosso l'ultima riga dei conti per 1,9 miliardi.

Tra cifre più rosse che nere, la tentazione della "discontinuità" cresce. Sia tra gli "italiani" del cda, che ha nel vicepresidente Lamberto Andreotti e in Stefano Micossi due leader, e ispiratori della cooptazione di Padoan, per «aumentare la gravitas istituzionale e romana della banca», dice un osservatore. Sia tra qualche azionista, disposto a dare più fiducia al management (in scadenza tra sei mesi) se ci fosse una nuova storia



di crescita da raccontare.

Anche gli analisti più esperti trovano questa fase propizia per chi volesse fare aggregazioni, specie in ottica "difensiva": l'ultimo studio di Goldman Sachs, nel solco di quello di Mediobanca della settimana prima, consiglia alle banche europee più grandi e diversificate geograficamente di tentare la crescita esterna; e menziona Unicredit e Intesa nelle sei prescelte su 29 vagliate. È noto che in Italia ci siano diversi gruppi "in vetrina", che la squadra di Mustier sta studiando: a partire da Mps e Banco Bpm. La prima vendita dal Tesoro azionista, probabilmente con dote miliardaria. La seconda, vecchio pallino delle gestioni sia di Alessandro Profumo che del successore Federico Ghizzoni, che darebbe nuovo impulso alla presenza in Lombardia, la regione più remunerativa ma dove Unicredit è la terza forza in campo.

Al momento sembra esserci più negoziato con Mps, benché cauto e difficile a realizzarsi. Tuttavia, Mustier sembra trattare i due dossier più per cortesia istituzionale o per non perdere opzioni strategiche, convinto che il costo delle acquisizioni, specie quelle a più alto rischio di esecuzione (vedi Siena, dove c'è un nodo legale da 10 miliardi) sia molto eccedente rispetto alla convenienza di riacquistare azioni proprie. Uno schema semplice, che gira nella squadra del banchiere francese, lo riassume: se Unicredit comprasse azioni proprie per 4 miliardi (è circa quanto pagato da Intesa Sanpaolo per Ubi), aumenterebbe di colpo e del 33% l'utile per azione, a fronte di maggiori utili stimati nel 7-9%, e solo dal terzo anno, del polo Intesa-Ubi. Su tali scenari e numeri si spiegherà ora l'influsso di Padoan e la sua capacità di mediazione a Roma e dintorni, per indurre il cda di Unicredit a eventuali cambi di linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

La spinta verso l'estero del manager si è scontrata con la ripresa della deglobalizzazione, mentre le scelte della Bce per contrastare la crisi hanno ridotto quasi a zero i margini sui prestiti

L'opinione

Mustier sembra seguire i dossier Banco Bpm e Mps solo per cortesia istituzionale. E nella sua squadra si rileva che un buy back renderebbe il gruppo più profittevole dei rivali di Intesa

16

MILIARDI DI EURO

Dividendi che nel piano al 2023 devono essere distribuiti ai soci di Unicredit

10

MILIARDI DI EURO

Il valore del contenzioso legale che frena la vendita di Mps da parte del Tesoro



Pier Carlo Padoan
ex ministro dell'Economia



Jean Pierre Mustier
ceo Unicredit



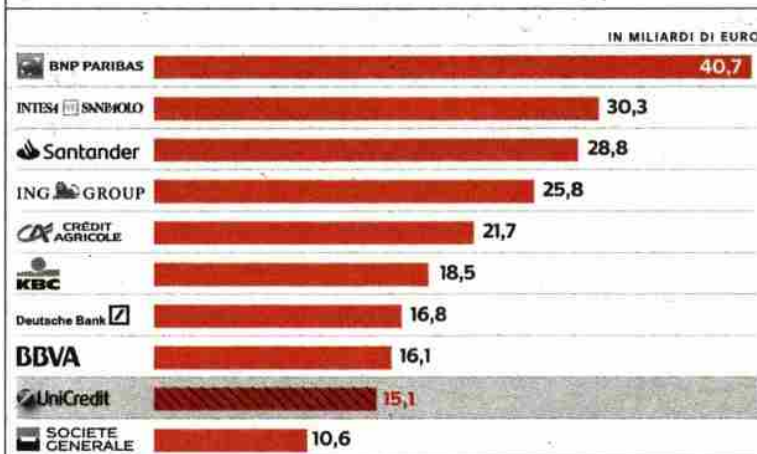
Lamberto Andreotti
vicepresidente Unicredit



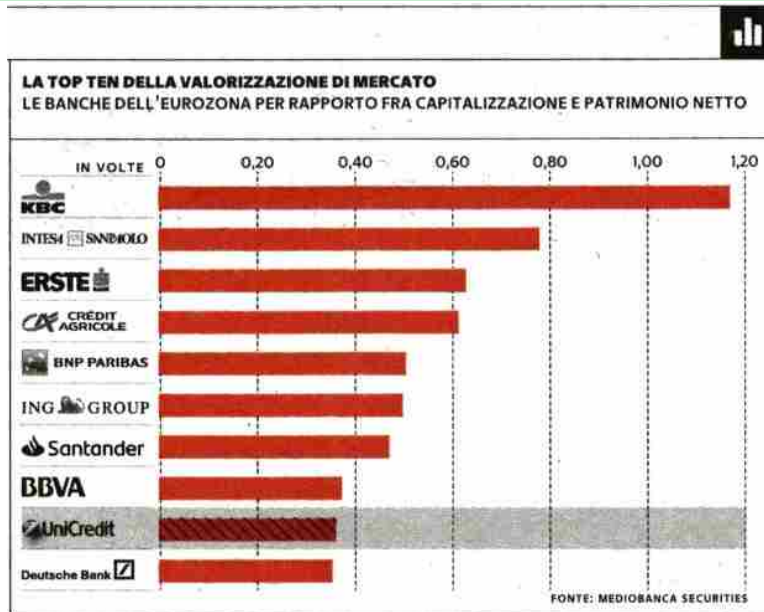
Christine Lagarde
presidente Bce

I numeri

LA TOP TEN DELLE BANCHE DELL'EUROZONA
IN TERMINI DI CAPITALIZZAZIONE DI BORSA



FONTE: BLOOMBERG; STOXX



1 Il grattacielo Unicredit visto dagli spazi commerciali sotto piazza Gae Aulenti, a Milano



2 Il logo del Monte Paschi di Siena, banca che il Tesoro deve vendere

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Legittimo interesse	
ANDREA RESTI	

IL DO UT DES DI UNICREDIT

Secondo voci di stampa, Unicredit si appresterebbe a conferire in una subholding le principali partecipazioni detenute in banche estere, come quella tedesca (che

espone attivi per circa 340 miliardi di euro su un consolidato di circa 960), austriaca (114 miliardi) o ceca (30 miliardi).

pagina 7 →

Legittimo interesse	
ANDREA RESTI	

La subholding all'estero e il sospetto del do ut des

S secondo voci di stampa, Unicredit si appresterebbe a conferire in una subholding le principali partecipazioni detenute in banche estere, come quella tedesca (che espone attivi per circa 340 miliardi di euro su un consolidato di circa 960), austriaca (114 miliardi) o ceca (30 miliardi). La nuova società potrebbe avere sede fuori dall'Italia ed essere quotata, magari in Germania: ciò consentirebbe alla controllante di monetizzare sul mercato una parte del proprio investimento, accettando in cambio di condividere con altri investitori i proventi futuri. Visto da fuori, il progetto non manca di aspetti positivi. Poiché il capitale conferito nella subholding non potrebbe essere usato per ripianare eventuali buchi della capogruppo, il mercato avrebbe la possibilità di investire nelle attività estere di Unicredit senza esporsi a "sorprese" italiane, legate ad esempio a nuovi crediti deteriorati o a minusvalenze sui titoli di Stato. La subholding, proprio perché strutturalmente meno esposta al rischio-Italia, potrebbe inoltre finanziarsi in modo più efficiente anche sul mercato del debito; e ciò, secondo qualcuno, andrebbe a vantaggio anche della casa madre, che riceverebbe fondi a condizioni meno onerose.

Un momento, però. Se davvero basta un soggetto estero per emettere obbligazioni a tassi più bassi, Unicredit possiede già banche da utilizzare a tal fine. La verità è che, quando il denaro raccolto in Germania viene immesso nella tesoreria del gruppo per essere utilizzato anche in Italia, il mercato percepisce comunque un rischio più elevato: per dire, che ne sarebbe degli euro prestati da Monaco a Milano se qualche brillante statista li sostituisse con la lira padana? Inoltre, di fronte a una crisi come quella innescata dal crollo di Lehman nel 2008, le autorità estere potrebbero bloccare il trasferimento dei fondi verso la capogruppo, lasciandola con un paracadute smagliato. A beneficiare della maggiore disponibilità di finanziamenti a buon mercato sarebbero dunque principalmente le attività internazionali. È chiaro poi che, quando la nuova subholding quotata

avesse preso il mare, per la controllante potrebbe rivelarsi difficile governare le onde. Se un'altra grande banca europea annunciasse un'offerta pubblica di scambio a condizioni convenienti, gli azionisti di Unicredit avrebbero difficoltà a dire di no, tanto più che i maggiori soci sono investitori istituzionali legittimamente orientati a massimizzare il valore del proprio portafoglio. Dopo la cessione di Pioneer e Pekao, terminerebbe così il progetto di un gruppo bancario paneuropeo a conduzione italiana, che qualcuno in Europa ha sempre considerato un'anomalia destinata a svanire (ah, les italiens...). E il panorama dei gruppi europei transfrontalieri diverrebbe un poco più angusto, anziché ampliarsi come raccomandato dalla Bce, che vede nella diversificazione internazionale un modo per rendere più resilienti i grandi istituti di credito e spezzare il legame perverso tra crisi bancarie e crisi del debito sovrano. Resta infine da capire cosa farebbe Unicredit del denaro raccolto sul mercato tramite la quotazione della subholding. Al 30 giugno scorso, il patrimonio di elevata qualità (il cosiddetto "CET1") era il 14,54% degli attivi ponderati per il rischio, in forte crescita rispetto al 12,08% di un anno prima e ampiamente superiore al 9,08% richiesto dalle autorità. In queste condizioni, ricorrendo al mercato per aumentare i mezzi propri, la banca milanese farebbe la figura dell'emiro del Qatar che entra in un bar per farsi prestare 50 euro. Raccogliere altro



capitale ha senso solo se c'è un progetto per investirlo, e anche per questo si vocifera di una possibile aggregazione con un'altra banca italiana bisognosa di un puntello più solido. Se così fosse, l'operazione subholding - per quanto supportata da buone ragioni - finirebbe per apparire dall'esterno come un *do ut des*, dove le attività estere vengono messe a distanza di sicurezza prima di dare il via libera a una mega-fusione domestica che sta a metà strada tra la creazione di valore e la ragion di Stato. Con tanti saluti (e auguri) à les italiens.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Le banche

Monta l'onda dei crediti deteriorati
"In due anni 300 miliardi in più"

VITTORIA PULEDDA → pagina 8

Enrica Landolfi



Monta l'onda dei crediti deteriorati "In due anni 300 miliardi in più"

VITTORIA PULEDDA

In Europa cresce il timore che una massa enorme di Npl si riversi presto sulle banche "La Francia potrebbe fare da apripista, le aziende erano al picco degli investimenti", dice la banker di Hsbc

L' emergenza dei crediti bancari in difficoltà preoccupa le autorità. La Banca centrale europea in primis sta ragionando su come muoversi per alleviare il problema, anche con soluzioni per agevolare l'opera delle bad bank nazionali; perché una cosa è certa: gli Npl, come vengono che dall'espressione inglese *non performing loans* i prestiti bancari deteriorati, che faticano ad essere restituiti, torneranno a salire. Non è in discussione "se" ma "quando" scatterà la nuova ondata. Che preoccupa alcuni - le banche - e promette nuovi affari agli specialisti del settore. Enrica Landolfi, responsabile della origination di Abs (le obbligazioni strutturate spesso frutto di cartolarizzazioni legate proprio agli Npl) in Europa per Hsbc, è a valle della catena: la banca finanzia chi acquista portafogli di *non performing loans*. E si aspetta molta attività nei prossimi mesi.

Quali volumi prevede?

«Io credo che il flusso di nuovi Npl varierà fra i vari Paesi tra i 30 miliardi di *gross book value* (il valore nominale, ndr) della Grecia e i 100 miliardi della Francia. Ho l'impressione che farà da apripista la Francia, perché le aziende erano al record degli investimenti prima del lockdown, quindi si sono trovate

molto esposte sul versante del credito proprio alla vigilia del disastro. L'Italia invece potrebbe assestarsi sugli 80 miliardi».

Complessivamente, di quali volumi si sta parlando in Europa?

«A inizio anno lo stock di Npl si aggirava intorno ai 600 miliardi, credo che nei prossimi 18-24 mesi se ne aggiungeranno altri 300. Queste stime in realtà partono da alcuni assunti, in termini di disoccupazione e perdita di prodotto interno lordo, che potrebbero essere ampiamente mitigati da interventi esterni, a partire dal Recovery fund. Ma non c'è dubbio che i prossimi mesi porteranno ad un incremento dei crediti in difficoltà: la stessa moratoria vista in Italia è un fattore assolutamente positivo, poi arriva il momento in cui bisogna pagare interessi e capitale. Ed è proprio questa la preoccupazione del regolatore europeo: una esplosione di Npl post moratoria concentrata, ingestibile, che potrebbe avere un serio impatto sul capitale. Da qui il recente invito al sistema bancario di valutare da subito anche le posizioni in moratoria che, si teme, possano già essere in sofferenza. Una verifica durante la moratoria. Si tratta di un atteggiamento piuttosto prudente, in linea con il *calendar provisioning* (le norme europee che definiscono le modalità e i tempi di copertura dei crediti deteriorati, ndr)».

Dunque, l'offerta non mancherà. Con quali effetti sui prezzi?

«Credo che da questo punto di vista ci saranno ripercussioni: un po' banalmente perché ci sarà più merce sul mercato e un po' anche per altri fattori. Basti pensare agli ingorghi che si stanno creando in tribunale post lockdown, dove tutte le procedure di recupero delle garanzie hanno subito ritardi: 7-8 mesi di maggior tempo nei processi di riscossione si traducono automaticamente in prezzi minori. Inoltre gli stessi valori dei beni dati in



garanzia, in genere gli immobili, sono destinati a deprezzarsi a causa della crisi: insomma, tutto congiura in direzione di un mercato degli Npl più vivace ma a prezzi più bassi rispetto a prima della pandemia».

La ricetta delle bad bank può essere una buona carta?

«Bisogna dire che non si è ancora capito fino in fondo qual è il disegno che hanno in mente le autorità monetarie né quale modello si imporrà, se opereranno come un qualsiasi player di mercato o se invece interverranno con denaro pubblico solo per banche in crisi, come in altri Paesi. È molto interessante il doppio binario che si è creato in Italia fino ad ora: da una parte le Gacs, le garanzie pubbliche, dall'altra un vivace mercato privato. Nel nostro Paese il sistema bancario

ha fatto molti passi avanti, con un processo di smaltimento delle sofferenze piuttosto accentuato. Semmai, nel nostro caso gioca contro la lentezza della macchina amministrativa, con una giustizia più lenta nel recupero delle garanzie. Sugli altri aspetti invece il modello misto pubblico-privato può essere un buon esempio, anche a livello europeo. L'importante è evitare l'autoreferenzialità».

Cosa intende?

«Ritengo che possa essere un rischio e un errore creare modelli solo nazionali, con circuiti in cui il rischio e gli operatori vengono dallo stesso bacino. È importante che continuiamo ad esserci investitori internazionali, che il rischio non resti domestico ma venga venduto anche fuori dai confini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase

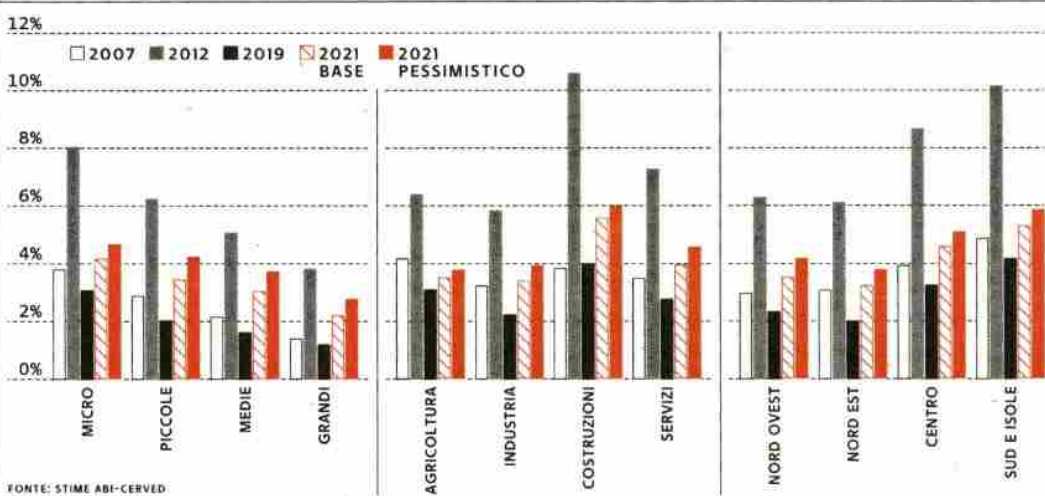
La preoccupazione delle autorità è che dopo la fine della moratoria si verifichi un'esplosione degli Npl concentrata, ingestibile, che potrebbe avere un serio impatto sul capitale degli istituti

L'opinione

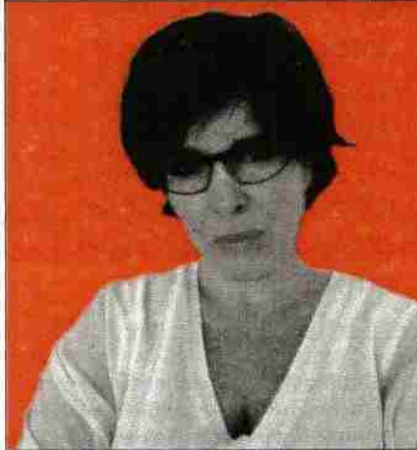
È interessante il doppio binario creato in Italia per affrontare il problema: da una parte le Gacs, le garanzie pubbliche, dall'altra un vivace mercato privato. La giustizia lenta però gioca contro

I numeri

IDENTIKIT DEI PRESTITI BANCARI PIÙ A RISCHIO: IN ITALIA SOFFRIRANNO DI PIÙ LE MICROIMPRESE, LE EDILI E LE MERIDIONALI
IL TASSO DI DETERIORAMENTO È IL RAPPORTO FRA I CREDITI CHE SI DETERIORANO IN UN ANNO E IL TOTALE DI QUELLI SANI A INIZIO ANNO



Il personaggio



Enrica Landolfi

In Hsbc è responsabile per l'Europa della origination dei bond strutturati utilizzati per finanziare l'acquisto di Npl



1

L'installazione dell'artista tedesco Dennis Josef Meseg davanti alla Bce, a Francoforte, che simboleggia la pandemia di Covid-19

Focus Lavoro

Il country manager Alessio Miranda

“Super flessibili da settembre l’equilibrio virtuoso di Ing”

MILANO

“Abbiamo fatto coaching e training, ma poi lasciato scegliere ai dipendenti perché il modello giova al loro benessere e non soltanto all’azienda”

“Quando si passa allo smart working è importante che le persone si sentano pronte al cambiamento e che ricevano un adeguato supporto dall’azienda. Per questo abbiamo organizzato apposite sessioni di coaching, accompagnando i colleghi gradualmente verso la nuova modalità di lavoro, e abbiamo investito in strumenti che facilitano il lavoro da casa». Alessio Miranda, country manager di Ing in Italia, inquadra così uno degli aspetti chiave affinché un piano di radicale cambiamento nell’organizzazione aziendale come l’adozione del lavoro agile possa avere successo. Perché, come dimostra anche l’esperienza fatta da tante aziende negli ultimi mesi, non è tanto una questione di tecnologie per il lavoro e la comunicazione interpersonale, quanto la capacità di utilizzarle al meglio in modo da non ridurre la produttività e al tempo stesso da preservare gli spazi di vita personale.

PROCESSO PER GRADI

«Lo smart working era già nei nostri piani prima del lockdown – racconta Miranda – L’emergenza ha accelerato il passaggio a questa modalità di lavoro e da settembre abbiamo deciso di adottare un modello di smart working a super-flessibilità, con il supporto attivo delle rappresentanze sindacali». Una scelta dettata dalla convinzione del management che un buon equilibrio tra vita privata e professionale possa aiutare l’azienda anche in termini di efficacia e produttività. Ed è proprio questo il salto culturale che in molti casi deve essere ancora fatto dalle aziende che hanno fin qui mostrato di subire il passaggio, faticando a governarlo. Perché non si tratta solo di fare da casa quello che solitamente veniva svolto in ufficio, ma di ripensare globalmente il modo in cui le risorse umane sono organizzate, con ricadute dirette in termini di controllo dei risultati e autonomia gestionale.

«Con la survey interna che abbiamo condotto a giugno, già il 90% dello staff ci ha detto di sentirsi pronto per lavora-

re in smart working a super-flessibilità, il 55% di essere più produttivo lavorando da casa e il 72% di riuscire a conciliare meglio vita privata e lavoro», aggiunge il numero uno della banca digitale nel nostro Paese. Certo, molto dipende dal tipo di attività che un’azienda svolge e persino dalle mansioni del singolo e quindi le risposte potrebbero risultare differenti se il sondaggio venisse condotto in altri contesti, ma resta l’approccio di fondo alla condivisione, che può risultare utile alle altre imprese che si trovano a gestire in queste settimane il cambiamento.

LA CHIAVE DELLA FORMAZIONE

«Il modello che abbiamo introdotto dà la libertà a ogni dipendente di scegliere come alternare il lavoro da sede e da casa. Quindi possiamo scegliere se andare in ufficio o lavorare da casa quotidianamente, nel rispetto della salute e sicurezza dei colleghi e delle esigenze di servizio ai clienti» aggiunge Miranda. Che sottolinea come sia risultato importante in tal senso investire in formazione e fissare dei paletti, dal diritto alla disconnessione all’identificazione momenti-chiave di socialità «durante i quali condividere idee e confrontarci, o per semplici pranzi insieme. E abbiamo introdotto rimborsi in welfare e per l’acquisto di beni utili allo smart working». Ricordando di aver dato alle persone della società «più autonomia, responsabilità e fiducia, lavorando sempre più per obiettivi e risultati, condividendo la pianificazione a livello aziendale e di squadre. Inoltre «stiamo migliorando le nostre soft skills, empatia e capacità di ascolto attivo, per capire sempre meglio le esigenze dei nostri colleghi. Sulla base del feedback frequente dei colleghi, continuiamo ad imparare e ad adattare le nostre modalità di lavoro».

IL RUOLO DEI MANAGER

In questo senso è decisivo l’approccio dei manager per assicurare il coinvolgimento anche se si lavora a distanza. «Per questo abbiamo investito in sessio-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ni di coaching e training dedicate, comprendo tematiche professionali, motivazionali e di comunicazione, insieme a sessioni interattive frequenti ("Ask Me Anything")», racconta Miranda. Che fissa il prossimo obiettivo nella riorganizzazione degli spazi. «Abbiamo open space organizzati per dipartimento, ma mi aspetto che gli spazi diventeranno ancora più flessibili con ambienti dedicati ai singoli, aree destinate alla collaborazione di co-working cross-team, alla formazione e alla socialità». Che cosa cambia per i clienti? «Nulla. Per una banca digitale come Ing la gestione a distanza delle relazioni con i clienti è già nel dna. Sono però convinto che la libertà di scelta introdotta con lo smart working possa avere un effetto positivo sulla nostra soddisfazione lavorativa e di conseguenza anche sul modo in cui serviamo i nostri clienti». - **I.d.o.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

IL SALTO CULTURALE

Lo smart working era già nei piani di Ing prima del lockdown. Una scelta dettata dalla convinzione del management che un buon equilibrio tra vita privata e professionale possa aiutare l'azienda anche in termini di efficacia e produttività. Ed è proprio questo il salto culturale che in molti casi deve essere ancora fatto dalle aziende

Il personaggio



Alessio Miranda
Country manager di Ing in Italia

90

PER CENTO

La percentuale dello staff di Ing che si è dichiarato pronto a lavorare in smart working

55

PER CENTO

Coloro che si ritengono più produttivi lavorando da casa

Rapporti Qualità & finanza

Il credito

Intesa, doppio ok Banca Sella cresce

MILANO

Per i circuiti di pagamento primeggia Mastercard mentre nel campo lavoro e formazione spicca il marchio di Adecco

Intesa Sanpaolo non è a caso la prima banca italiana. Secondo le classifiche stilate dall'Istituto Tedesco Qualità e Finanza, l'istituto guidato da Carlo Messina primeggia nel settore "banche con filiali" con un punteggio del 73,2%, nella "consulenza finanziaria banche" (72,2%) e nei mutui (69,7%). Agli altri operatori restano le categorie "trading online", vinta da Banca Sella (70,3%), "circuiti di pagamento", dove primeggia Mastercard (90,2%), "conto corrente multicanale con filiali" che va ad Unicredit (71,3%), "conto corrente digitale" che va ad Hype (74,5%) e il banking online, campo in cui domina Fineco (66,2%). L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza ha poi condotto una dettagliatissima analisi delle banche regionali, campo in cui la spuntano spesso le Bcc (Abruzzo, Calabria, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia e Valle d'Aosta). Le uniche due regioni in cui vince un istituto che ha sede fuori dai confini regionali sono la Liguria, dove ha la meglio la Banca Popolare di Sondrio (59,8%), e il Veneto che registra il primato della Banca Popolare dell'Alto Adige (67,1%). Nel campo "lavoro e formazione" spiccano i nomi di Adecco (58,4%) per quel che riguarda le agenzie interinali, Infojobs (64,8%) per i "portali lavoro online", Fazland.com (58,7%) per i "professionisti online", Ef Education First (68,1%) per le vacanze studio e Grandi Scuole (61,3%) per le "scuole di recupero". - m.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina
ad Intesa
Sanpaolo



SETTORE	RANK '20	COMPAGNIA	PUNTEGGIO 2020	TREND '19-'20
BANCHE				
BANCHE CON FILIALI	314	Intesa Sanpaolo	73,2%	□
MEDIA 62,8% □	328	Banca Sella	72,7%	□
	344	Unicredit	71,8%	□
	467	Banco BPM	67,1%	□
	471	BPER Banca	66,9%	□
	527	Banca Nazionale del Lavoro (BNL)	64,9%	□
	552	Credem	64,2%	□
	556	UBI Banca	64,1%	□
BANCA DIGITALE	488	Fineco Bank	66,2%	□
MEDIA 57,2% □	511	CheBanca!	65,5%	□
	559	Mediolanum	64,1%	□
	575	Webank	63,6%	□
	584	ING Italia	63,5%	□
	718	Widiba	60,0%	□
CIRCUITI A PAGAMENTO	5	Mastercard	90,2%	=
MEDIA 74,4% =	6	PagoBANCOMAT	90,1%	=
	33	Visa	87,7%	=
	68	Visa Electron	84,7%	=
	100	Postepay	83,0%	=
	261	Nexi	75,9%	=
CONSULENZA FINANZIARIA BANCHE	333	Intesa Sanpaolo	72,2%	=
MEDIA 60,9% =	346	Banca Sella	71,8%	=
	349	Unicredit	71,7%	=
	392	Fineco Bank	69,9%	=
	545	Banca Nazionale del Lavoro (BNL)	64,4%	=
	569	BPER Banca	63,8%	n.d.
	594	Mediolanum	63,2%	=
	633	CheBanca!	62,3%	▼
	679	Crédit Agricole Italia	61,0%	=
	686	Deutsche Bank	60,9%	▲
CONTO CORRENTE DIGITALE	288	Hype	74,5%	□
MEDIA 56,8% □	540	Fineco Bank	64,5%	□
	547	CheBanca!	64,4%	□
	600	ING Italia	63,1%	□
	642	N26	62,1%	□
	793	Mediolanum	58,3%	□
	813	Buddybank	58,1%	□
CONTO CORRENTE MULTICANALE CON FILIALI	354	Unicredit	71,3%	□
MEDIA 62,5% □	374	Banco BPM	70,3%	□
	378	Intesa Sanpaolo	70,3%	□
	504	Banca Nazionale del Lavoro (BNL)	65,7%	□
	514	UBI Banca	65,4%	□
	625	Banca Sella	62,5%	□
MUTUO	396	Intesa Sanpaolo	69,7%	□
MEDIA 57,4% □	598	UBI Banca	63,2%	□
	647	Unicredit	62,0%	□
	720	BPER Banca	60,0%	□
	721	Crédit Agricole Italia	60,0%	□
	807	Deutsche Bank	58,1%	□
TRADING ONLINE BANCHE	379	Banca Sella	70,3%	=
MEDIA 55,8% ▼	402	ING Italia	69,4%	=
	664	Fineco Bank	61,4%	▼
	802	Mediolanum	58,3%	▼
	838	Webank	57,6%	▲

■ in rosso le aziende N. 1
 ■ in chiaro e grigio le aziende TOP SERVIZIO

BANCHE REGIONALI				
SETTORE	RANK '20	COMPAGNIA	PUNTEGGIO 2020	TREND '19-'20
ABRUZZO	853	BCC di Castiglione M. Raimondo/Piemella	57,3%	=
MEDIA 50,4% ▼	899	Banca del Gran Sasso d'Italia, BCC Soc. Coop. per Az.	56,6%	▼
	1004	Banca Popolare di Bari	54,2%	▼
	1114	BCC di Pratola Peligna	51,4%	▼
	1116	BCC Abruzzese	51,4%	▼
BASILICATA	948	Banca Popolare di Puglia e Basilicata	55,6%	▼
MEDIA 50,8% ▼	1053	BCC di Guardiano di Lavello	53,1%	▼
CALABRIA	971	BCC di Cittanova	58,1%	▲
MEDIA 48,8% =	1090	Credito Cooperativo Centro Calabria	52,2%	▼
	1163	Credito Cooperativo di S. Calogero e Maierato	50,0%	=
CAMPANIA	730	B. Monte Pruno-Cr. Coop. di Falciano, Roscigno e Laurino	59,7%	▼
MEDIA 51,8% =	831	Banca di Credito Popolare	57,6%	=
	993	BCC di Flumeri	54,5%	▲
	1013	BCC di Aquara	54,1%	=
	1054	BCC di Scafati e Cetara	53,1%	▼
EMILIA ROMAGNA	492	Banca Centro Emilia-Credito Cooperativo	66,1%	▼
MEDIA 58,0% =	530	Banca di Imola	64,9%	=
	673	Credito Coop. Ravennate, Forlivese e Imolese	61,2%	▲
	711	Rivierabanca-Cred. Coop. di Rimini e Gradara	60,3%	=
FRIULI VENEZIA GIULIA	828	Banca di Cividale	57,7%	=
MEDIA 51,2% ▼	1061	Credito Cooperativo Friuli	53,0%	=
	1074	Primacassa-Credito Cooperativo Fvg	52,7%	=
	1085	Friulovest Banca-Credito Cooperativo	52,4%	▼
	1124	Banca di Udine-Credito Cooperativo	51,2%	▼
LAZIO	914	Banca Popolare del Lazio	56,2%	=
MEDIA 51,4% ▼	962	BCC di Roma	55,2%	▼
	1001	Banca Centro Lazio-Credito Cooperativo	54,3%	=
	1082	BCC di Anagni	52,8%	=
	1107	BCC dei Colli Albani	51,6%	▼
LIGURIA	724	Banca Popolare di Sondrio	59,8%	▼
MEDIA 51,4% ▼	822	BCC di Alba, Langhe, Roero e del Canavese	57,9%	▼
	1008	BCC di Pianfel e Rocca de' Baldi	54,2%	▼
	1026	B. di Caraglio del Cuneese e Riviera del Fiori-Cr. Coop.	53,8%	▼
	1027	Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana-Cr. Coop.	53,8%	▼
LOMBARDIA	569	BCC di Milano	63,2%	▼
MEDIA 52,9% ▼	641	Banca Popolare di Sondrio	62,2%	=
	1040	BCC di Brescia	53,4%	=
MARCHE	694	BCC di Recanati e Colmurano	60,6%	=
MEDIA 49,6% =	986	Banca di Ancona e Falconara Marittima-Cr. Coop.	54,8%	=
	1033	Banco Marchigiano-Cr. Coop.	53,7%	=
MOLISE	1064	BCC di Gambatesa	52,9%	▼
MEDIA 50,6% =	1088	Banca Popolare delle Province Molisane	52,2%	=
PIEMONTE	703	Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli-Diverbanca	60,6%	=
MEDIA 52,5% =	731	B. di Caraglio del Cuneese e Riviera dei Fiori-Cr. Coop.	59,7%	▲
	1069	Banca del Piemonte	52,9%	▲
	1077	Cassa di Risparmio di Asti	52,6%	=
	1081	Banca Alpi Marittime-Cred. Coop. Carrù	52,6%	=
PUGLIA	735	Banca Popolare di Puglia e Basilicata	59,6%	▼
MEDIA 51,6% ▼	877	Banca Popolare Pugliese	57,0%	=
	983	BCC di San Giovanni Rotondo	54,8%	=
	1020	BCC di Alberobello e Sammichele di Bari	54,0%	=
	1032	Cassa Rurale e Artigiana di Castellana Grotte-Cr. Coop.	53,8%	▼
SARDEGNA	885	BCC di Cagliari	56,8%	▼
MEDIA 53,6% ▼	893	Banco di Sardegna	56,7%	▼
SICILIA	956	BCC la Riscossa di Regalbuto	55,4%	▼
MEDIA 50,5% ▼	1017	Banca Agricola Popolare di Ragusa	54,1%	=
	1083	BCC San Michele di Caltanissetta e Pietrapertusa	52,5%	=
	1100	BCC San Giuseppe di Petralia Sottana	51,9%	▼
	1139	Banca Popolare Sant'Angelo	50,6%	▼
TOSCANA	749	Cassa di Risparmio di Volterra	59,3%	▼
MEDIA 50,9% ▼	758	B. Valdichiana-Cr. Coop. di Chiusi e Montepulciano	59,1%	=
	864	Banca Alta Toscana-Cr. Coop.	57,1%	=
	1117	Banca Cambiano 1884	51,3%	▼
	1118	Banco Fiorentino-Mugello Impruneta Signa-Cr. Coop.	51,3%	▼
TRENTINO ALTO ADIGE	636	Cassa Rurale Alto Garda-BCC	62,3%	▲
MEDIA 51,2% ▼	812	Cassa Rurale Val di Fiemme-BCC	58,1%	▼
	1071	Cassa di Resp. di Bolzano-Sudtiroler Sparkasse AG	52,8%	▼
UMBRIA	557	Cassa di Risparmio di Orvieto	64,1%	=
MEDIA 56,8% ▼				
VALLE D'AOSTA	865	BCC Valdostana-Coop. DiCrediti Valdotaiane	57,1%	▼
MEDIA 51,3% ▼				
VENETO	468	Banco Popolare dell'Alto Adige	67,1%	=
MEDIA 53,7% ▼	706	BCC di Venezia, Padova e Rovigo-Banca Aninfa	60,8%	▼
	850	Cassa Rurale e Artigiana di Brendola-Cr. Coop.	57,4%	▲
	854	B. Patavina Cr. Coop. di S. Elena e Piove di Sacco	57,3%	▼
	866	Banca Adria Colli Euganei -Cr. Coop.	57,1%	=

in rosso le aziende N. 1 in chiaro e grigio le aziende TOP SERVIZIO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

LAVORO E FORMAZIONE				
SETTORE	RANK '20	COMPAGNIA	PUNTEGGIO 2020	TREND '19-'20
AGENZIE INTERINALI	780	Adecco	58,4 %	=
MEDIA 53,1% ▲	806	Randstad	58,1%	▲
	967	Gi Group	55,2%	=
	1016	Manpower	54,1%	=
PORTALI LAVORO ONLINE	532	InfoJobs	64,8 %	=
MEDIA 55,5% =	603	Monster	63,1%	=
	609	Indeed	62,9%	▲
	728	Jobrapido	59,7%	=
PROFESSIONISTI ONLINE	768	Fazland.com	58,7 %	□
MEDIA 52,5% =	774	Twago.it	58,6%	□
	930	Instapro.it	55,8%	□
	1005	Prontopro.it	54,2%	□
SCUOLE DI RECUPERO E DOPOSCUOLA	666	Grandi Scuole	61,3 %	▲
MEDIA 55,6% =	846	Unid formazione	57,5%	=
VACANZE STUDIO	439	EF Education First	68,1 %	=
MEDIA 59,6% ▼	447	Intercultura	67,9%	=
	515	STS Student Travel Schools	65,3%	=

■ in rosso le aziende N. 1
 ■ in chiaro e grigio le aziende TOP SERVIZIO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

GLI ENTI VIGILATI

Banche e assicurazioni: per i compensi variabili si va verso il rinvio

L'adempimento all'ordine dell'autorità comporta impossibilità della prestazione

Un discorso autonomo, sugli incentivi, va dedicato ai datori di lavoro dei servizi finanziari e assicurativi, soggetti a vigilanza regolamentare. Nell'esercizio dei poteri di vigilanza e nell'ottica di assicurare al mercato una gestione prudentiale dei servizi svolti dai soggetti vigilati, Banca d'Italia e Ivass hanno emanato raccomandazioni sulla scia delle indicazioni dei regolatori europei che, con diverse sfumature, incidono sulla politica di remunerazione.

In linea con le indicazioni della Banca centrale europea, con la raccomandazione del 27 marzo 2020 (rinnovata il 28 luglio) Banca d'Italia ha raccomandato alle banche *less significant* (ovvero le banche che non soddisfano i requisiti di significatività previsti dal meccanismo unico di vigilanza e che nella sostanza sono banche con attività inferiori ai 30 miliardi di euro) e alle società di intermediazione mobiliare soggette alle regole dei regolamenti e direttive europee sui requisiti di capitale, di «adottare un approccio estremamente prudente fino al 1° gennaio 2021 anche con riferimento alle politiche relative alla remunerazione variabile» con invito espresso a «considerare un incremento delle percentuali e dei periodi di differimento della componente variabile o un maggiore utilizzo di strumenti finanziari in luogo del contante».

Ivass in modo molto più netto ha invece chiesto alle imprese assicurative di «non obbligarsi a corrispondere la componente variabile della remunerazione agli esponenti aziendali» sino al 1° gennaio 2021, con la propria raccomandazione del 30 luglio 2020.

Sebbene le raccomandazioni facciano parte della categoria degli atti di soft regulation, nondimeno sono fonti di interpretazione delle norme e dei principi contenuti negli atti regolamentari (vincolanti a tutti gli effetti per i soggetti vigilati) emanati dai due enti regolatori, anche sulle politiche di remunerazione.

In questa prospettiva, il potenziale cortocircuito tra l'obbligo degli istituti finanziari e assicurativi all'adempimento alle obbligazioni contrattuali assunte nei confronti del proprio management (in termini di erogazione del bonus, assegnazione dei target, composizione del bonus, percentuali di differimento) e l'obbligo di compliance alle disposizioni regolatorie impartite da Banca d'Italia e Ivass dovrebbe risolversi con il sacrificio del primo a vantaggio del secondo.

È noto, infatti, che l'adempimento all'ordine dell'autorità, se estraneo alla sfera della diligenza del debitore, è una fattispecie di impossibilità oggettiva della prestazione, così da rendere immune da responsabilità il debitore inadempiente.

Per altro verso, sostenere l'opposto finirebbe per porre il management in una evidente situazione di disallineamento rispetto agli azionisti, che hanno subito uno stop ai dividendi dell'esercizio 2019 oltre, nella maggior parte dei casi, a un decremento del valore delle azioni. Una simile interpretazione avrebbe anche l'esito paradossale di porre in posizione subalterna gli stakeholders e il loro «diritto» a una sana e prudente gestione delle società finanziarie e assicurative. Anche in questi casi, comunque, la via consensuale rappresenta la soluzione preferibile per prevenire contenziosi con il management.

—Fr. Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Castelli: «Prorogato il reddito d'emergenza Il Mes? Non ci serve»

Indennizzi automatici e veloci. Ci saranno risorse per la cassa integrazione e per pagare gli straordinari delle forze dell'ordine

Intervista

ROMA «Ristori e indennizzi servono subito, e sarà così. La macchina è rodada, bonificheremo i ristori direttamente sui conti correnti», promette la viceministra dell'Economia Laura Castelli (M5S).

Cosa ci sarà nel decreto?

«Un contributo a fondo perduto per le aziende che devono chiudere, comprese quelle dello sport, e poi un nuovo credito d'imposta per gli affitti, che potrà essere ceduto al proprietario o usato in compensazione. Sempre alle aziende colpite cancelliamo anche la rata Imu di dicembre. Prevediamo un'indennità per i lavoratori sportivi, del turismo, dello spettacolo, per i lavoratori intermittenti e occasionali, e per venditori a domicilio. Proroghiamo il Reddito di emergenza anche a novembre e stanziamo le risorse per la cassa integrazione fino a dicembre. E poi ci saranno risorse per gli straordinari delle forze dell'ordine».

Aiuterete le aziende fino a 5 milioni di fatturato?

«No, interveniamo a sostegno di tutte le imprese che vedono limitata la loro attività dal Dpcm, senza limiti di fatturato. Le imprese sono il cuore pulsante del Paese, e vanno supportate anche nei momenti di difficoltà».

Come funziona il ristoro?

«Le aziende lo riceveranno direttamente, sul conto corrente, dall'Agenzia delle Entrate, in base al calo di fatturato. Stiamo ragionando su importi più alti rispetto alla volta precedente. E sarà pagato il prima possibile».

Ci sono risorse sufficienti per questo decreto e poi per quello di novembre?

«Non c'è un problema di risorse. Intanto facciamo arrivare sostegno economico a quelle filiere e attività che registrano perdite e ne hanno effettivamente bisogno».

Poi siete sicuri di non dover chiedere un nuovo scostamento di bilancio per il 2020? Non converrebbe chiedere il Mes?

«Stiamo facendo una ricognizione sulle risorse inutilizzate. Nessuno si aspettava una pandemia di questo tipo. Sul Mes la posizione è chiara, e credo abbia messo la parola fine il ministro Gualtieri quando, con onestà intellettuale, ha spiegato che l'unico argomento sono 300 milioni di potenziale risparmio. Ma se fossimo gli unici ad usarlo lo stigma potrebbe essere di gran lunga più dannoso».

Pare che nel M5S ci sia scontro sulla proroga del blocco dei licenziamenti. La sua posizione?

«Dobbiamo garantire il bilanciamento tra la tutela del posto di lavoro e la necessità delle imprese di innovarsi. Troveremo il giusto equilibrio».

I fondi del Recovery si allontano e Paesi come Spagna e Portogallo sembrano decisi a non chiedere prestiti, che inciderebbero sul debito. E noi che abbiamo un debito superiore?

«Abbiamo chiesto tempi certi e immediati. Useremo queste risorse. Dopo anni di misure anticicliche è ora di

cambiare rotta. Useremo tutto ciò che serve per far ripartire un Paese che lo merita».

Scuola: prima dei banchi non era meglio comprare i mezzi pubblici?

«Abbiamo ridato alla scuola risorse dopo anni di tagli. Il trasporto pubblico locale è stato sostenuto ma non è abbastanza. Paghiamo decenni di scelte sbagliate».

Dopo Napoli, si temono disordini in altre città.

«Questa violenza non ha niente a che vedere con la sofferenza di imprese e famiglie causata dal Covid. Questi sono gruppi organizzati che provano ad attaccare lo Stato, aggredendo forze dell'ordine e giornalisti. A loro va la mia solidarietà. Lo Stato sta reagendo perché le violenze fanno male agli italiani».

Il consenso al governo sta scendendo. Ne siete consapevoli e cosa intendete fare?

«Lavoriamo per migliorare le vite delle famiglie, delle imprese, degli anziani, dei disabili».

La Nadef sembra già superata. L'Upb dice che il Pil potrebbe essere peggiore di -2 punti rispetto al -9% con ripercussioni maggiori sul 2021. Preoccupata?

«L'unica preoccupazione che ho è legata ai contagi. Abbiamo scritto una Nadef frutto delle cose che questo Covid ci ha insegnato. Che potenzia i settori in cui l'Italia era debole e che rafforza il welfare e le fasce deboli».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Tesoro

Laura Castelli, 34 anni, torinese, esponente del Movimento Cinque Stelle, è viceministra all'Economia con Roberto Gualtieri. Ha mantenuto lo stesso incarico che aveva nel Conte I col ministro Giovanni Tria.



Il commento
SERGIO RIZZO

LA CAPORETTO DELLA LOMBARDIA

Dalle parti di Palazzo Lombardia possono metterla come preferiscono. Perfino appellarsi alla malasorte che li avrebbe trasformati nel focolaio più pernicioso d'Italia, se non d'Europa. Anche se qui il destino cinico e baro c'entra davvero come il cavolo a merenda.

pagina 14 →

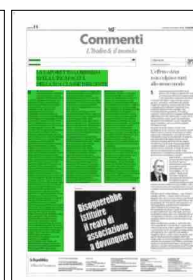
Il commento

LA CAPORETTO LOMBARDA SVELA L'INCAPACITÀ DELLA SUA CLASSE DIRIGENTE

SERGIO RIZZO

Dalle parti di Palazzo Lombardia possono metterla come preferiscono. Perfino appellarsi alla malasorte che li avrebbe trasformati nel focolaio più pernicioso d'Italia, se non d'Europa. Anche se qui il destino cinico e baro c'entra davvero come il cavolo a merenda. Perché che esista un problema serio nella Regione Lombardia, e abbia a che fare con l'adeguatezza della sua classe dirigente ad affrontare questo passaggio cruciale per la sanità, è ormai sotto gli occhi di tutti. Un problema che non ha certo a che fare con le polemiche sulla fornitura dei camici da parte di una ditta riconducibile al cognato del presidente, né con le altre amenità rivelate la settimana scorsa da Report: che pure hanno il loro peso, eccome. Ma riguarda invece il modo in cui è stata gestita, e continua a esserlo, la lotta alla pandemia da parte di Attilio Fontana e dei suoi collaboratori, a partire dall'assessore competente Giulio Gallera. A giudicare dai risultati, in modo assolutamente inadeguato. Vero è che la sanità lombarda, per quanto comunemente considerata eccellente, è stata in realtà fortemente indebolita da scelte sconsiderate, prima fra tutte quella di relegare in secondo piano la medicina di base, ben prima che arrivasse Fontana. Purtroppo l'attuale presidente non ha fatto altro che seguire il medesimo sentiero. Ovvero quello tracciato dal blocco di potere del quale il suo partito, la Lega, fa parte da un quarto di secolo e che da un quarto di secolo fa il bello e cattivo tempo nella

sanità, favorendo le convenzioni con i grandi centri ospedalieri privati. Per non parlare delle nomine decise esclusivamente sulla base di criteri politici, la cui oggettiva fragilità è stata messa penosamente in luce dalla pandemia. Emblematico il caso del Pio Albergo Trivulzio: la residenza per anziani dove fra marzo e aprile il coronavirus ha imperversato uccidendo 200 ospiti. E dove a quanto pare (notizia di giovedì scorso) il focolaio ha dato ora preoccupanti segni di risveglio. Il bello è che la lezione durissima subita dalla Lombardia nella prima fase dell'epidemia non sembra essere servita. Dice tutto quanto hanno raccontato su Repubblica Tito Boeri e Roberto Perotti a proposito dei vaccini contro la normale influenza e dei premi corrisposti dalla Regione ai manager sanitari. Fin da marzo era chiaro che sarebbe stato un autunno particolarmente caldo per i vaccini: ragion per cui bisognava approvvigionarsi per tempo. Ed effettivamente la Regione sembrava essersi mossa secondo questa regola. Ma il prezzo offerto dai possibili fornitori alla prima gara, 5,90 euro a dose, era stato considerato troppo alto. A quel punto il tempo ha cominciato a scorrere inesorabile, insieme all'inevitabile aumento del costo dei vaccini. Il risultato è che la Lombardia ha speso da 14,4 a 26 euro per ogni dose, mentre il Veneto (Regione guidata anch'essa da un leghista) non è andato oltre 7,50 euro. Non bastasse, si è scoperto che la normativa della Regione ha collegato il premio economico per i manager della



sanità al recupero delle visite ambulatoriali che erano state ridotte per l'emergenza Covid. «Tutto questo - hanno scritto martedì 7 ottobre Boeri e Perotti - ha indotto molti ospedali a chiudere o depotenziare i reparti Covid, riorientandoli per soddisfare l'obiettivo imposto dalla Regione».

La conseguenza è nei numeri delle terapie intensive: a metà ottobre i posti in Lombardia risultavano 983, a fronte dei 1.446 previsti come obiettivo minimo in seguito alle nuove disposizioni nazionali. «Inoltre - insistono gli autori della denuncia - non si è investito nel trovare o formare personale sanitario in grado di affrontare una nuova ondata di Covid». E ora gli effetti si toccano con mano. Mancano medici e infermieri. Però manca pure personale per seguire le tracce del coronavirus, individuare i contatti che ha avuto il contagiato e di conseguenza isolare altri potenziali focolai. Il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri lo ha ammesso senza infingimenti e gli esperti della fondazione Gimbe lo confermano: il sistema del tracciamento è letteralmente saltato.

La questione, sia chiaro, è comune a tutte le Regioni. Ma in Lombardia assume una dimensione ben diversa, considerando l'accelerazione dei contagi. Lo stesso assessore Gallera è stato costretto ad ammettere: «A Milano il tracciamento, con tanti contagiati, oggi è particolarmente difficile, per non dire impossibile». Traduzione: la situazione è fuori controllo. Tale da rendere doverosa una assunzione di responsabilità. Invece il presidente della Regione si è rifugiato nel solito confortevole scaricabarile. «Se avessimo più autonomia avremmo assunto quando forse c'era disponibilità maggiore. Non lo abbiamo potuto fare per colpa di una legge nazionale che ci bloccava le cifre per i dipendenti», ha detto Fontana il 19 ottobre alla trasmissione Quarta Repubblica di Retequattro. Un ritornello che il Nostro ha ripetuto fino all'ossessione durante la pandemia.

Peccato soltanto che mentre Fontana si lamentava per il divieto statale di assumere, il suo collega di partito e di lotta per l'autonomia regionale Luca Zaia annunciava già il 7 marzo l'assunzione «immediata a tempo indeterminato» di 525 dipendenti sanitari per far fronte all'emergenza coronavirus. Quasi metà dei quali ingaggiati a partire dal 26 febbraio, cinque giorni dopo che era scoppiato il focolaio di Vo' Euganeo. E questo ancora prima che il governo allargasse le maglie con i primi decreti d'emergenza. Come avrà fatto, quel diavolo di Zaia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier e l'emergenza. Conte: scongiurare una chiusura più generalizzata. I dati di ieri: 21.273 nuovi casi, situazione critica negli ospedali

di Fiammeri, Mobili, Perrone e Tucci — alle pagine 2, 3 e 5

IL GOVERNO

Conte: ai settori aiuti immediati e senza scostamenti di bilancio

Cgil, Cisl e Uil tornano a chiedere un incontro, Zingaretti

intercede, il premier potrebbe convocarli mercoledì

Tra le speranze, quella di poter affrontare il Natale «con mag-

giore serenità», e di avere prime dosi del vaccino a dicembre

Il premier: «Salvaguardare economia e salute. Di ristori in Gazzetta già martedì»

Manuela Perrone
ROMA

La premura di Giuseppe Conte è una: garantire ristori immediati ai settori colpiti dalla nuova stretta, quella che non avrebbe mai voluto varare se non fosse stato costretto dai «livelli preoccupanti dell'indice Rt che ha raggiunto la soglia critica di 1,5». «I nuovi indennizzi sono aggiuntivi a quelli in vigore e confidiamo di andare in Gazzetta Ufficiale già martedì, vediamo se il Consiglio dei ministri sarà lunedì (oggi, ndr) o martedì», annuncia il premier ai cronisti nella conferenza stampa convocata ieri alle 13,30 a Palazzo Chigi per illustrare le misure del Dpcm che ha firmato sabato notte, dopo il confronto con i capidelegazione di M5S, Pd, Iv e Leu e le Regioni, alle quali il Governo ha alla fine imposto la chiusura di bar e ristoranti alle 18.

Il decreto legge, come anticipato sul Sole 24 Ore, punta a sostenere con risorse a fondo perduto «tutti coloro che saranno penalizzati», dalla ristorazione agli impianti sportivi. «I ristori arriveranno direttamente sul conto corrente degli interessati con bonifico bancario dell'Agenzia delle Entrate», precisa Conte, ringraziando i ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. Le categorie sono sul piede di guerra. Nel pomeriggio il premier chiama i vertici di Confesercenti, Federnuoto, Con-

fcommercio, Anec e Agis, oltre che il presidente della Conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini. Intanto Cgil, Cisl e Uil tornano a chiedere al premier un incontro, il segretario dem Nicola Zingaretti «intercede» e incalza: potrebbero essere convocati mercoledì.

Il nuovo Dì è di fatto l'unica rassicurazione che Conte può offrire al Paese, nel giorno in cui i contagi superano quota 20mila in 24 ore (21.273). «Il nostro obiettivo è chiaro», spiega il premier: «Vogliamo tenere sotto controllo la curva epidemiologica perché solo così riusciremo a gestire la pandemia senza rimanerne sopraffatti». Lo scopo è «tutelare la salute e preservare l'economia, per evitare di arrivare a dover scegliere tra l'una e l'altra». E scongiurare un secondo lockdown generalizzato, perché «il Paese non può più permetterselo». Il resto sono speranze, a partire da quella di riuscire, grazie alle restrizioni in vigore da oggi, «a tenere sotto controllo la curva» per poter «allentare» a dicembre, «tornare a respirare» e affrontare il Natale «con maggiore serenità». O quella di poter disporre delle prime dosi di vaccino anti-SarsCov2 già a dicembre almeno «per i più fragili e gli operatori sanitari esposti ai pericoli». Oppure ancora quella di non dover ricorrere a nuovi scostamenti di bilancio per garantire le iniezioni di aiuti necessarie, che potrebbero peraltro ridurre le risorse per la crescita. «Al momento direi che i conti della Nadef non vengono alterati», risponde Conte a precisa sollecitazione. «Non c'è necessità di alterare il quadro di finan-

za pubblica già approvato dal Parlamento. Se riusciremo a tenere la curva sotto controllo non vedo prospettive di nuovi scostamenti».

È il «se» il problema che agita Palazzo Chigi e la stessa maggioranza litigiosa, con il M5S che rinfaccia al Pd le responsabilità sui trasporti e Iv che preme perché si trovino «risorse credibili» per i ristori. Quello di ieri, ricorda lo stesso Conte, è il terzo Dpcm in undici giorni. E nessuno può escludere che non ne serviranno altri. Anche se il premier sottolinea che le Regioni potranno continuare a concordare con l'Esecutivo misure ancora più restrittive. E anche se confida nella responsabilità dei cittadini, a cui raccomanda di «muoversi solo per motivi di necessità» e di non ricevere a casa estranei al nucleo familiare.

All'obiezione diffusa secondo cui ci si è mossi in ritardo rincorrendo il virus e scaricando sulle categorie produttive ciò che non si è fatto su trasporti e sanità, il premier risponde netto: «Non possiamo imputare al Governo di essersi distratto e aver abbassato la soglia di attenzione: ricordo che prima dell'estate tutti, anche l'opinione pubblica, pensavano di aver passato la pandemia, mentre noi abbiamo chiesto la proroga dello stato di emergenza e continuato a comprare mascherine e respiratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ORE 18:00

Da oggi bar e ristoranti devono chiudere entro le 18. Nessuno stop, invece, alla domenica e nei festivi



ALT TOTALE

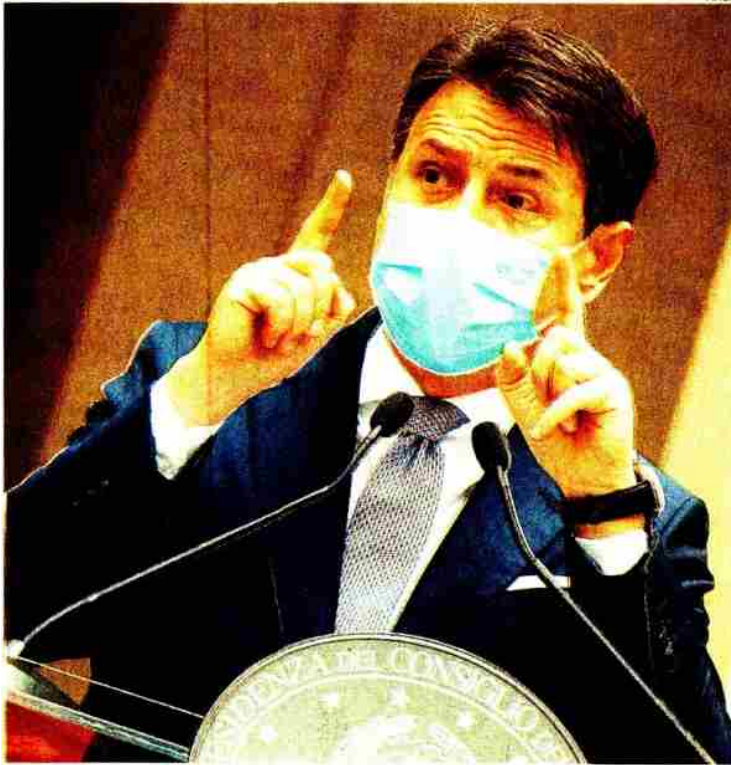
Chiudono palestre, piscine, centri benessere e termali. Fermi gli impianti sciistici



CULTURA KO

Chiusi cinema, teatri, sale da concerto. «Graziati» i musei con ingressi contingentati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Conferenza stampa. Il premier Giuseppe Conte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Gualtieri: entro metà novembre indennizzati per 350 mila aziende

Il ministro Gualtieri assicura: entro 20 giorni ristori per 350 mila aziende. **SERVIZI - PP. 2-7**

Platea allargata a chi supera i 5 milioni di fatturato, si valuta se prorogare subito anche la Cig Gualtieri promette: aiuti a 350 mila imprese anche il mondo del calcio adesso batte cassa

5

I miliardi sul tavolo: nel dl potrebbe essere inserita anche la proroga della Cig

1,2

I miliardi destinati ai contributi a fondo perduto: la platea delle imprese aumenta

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il premier assicura che i nuovi ristori «arriveranno direttamente sul conto corrente delle imprese» a cui il nuovo Dpcm impone un blocco delle attività. Se ne farà carico anche in questa occasione l'Agenzia delle entrate, che provvederà ad effettuare tutti i bonifici bancari già nei primi giorni di novembre. Sul piatto il governo mette 2 miliardi di euro, senza bisogno di effettuare una nuova variazione di bilancio ma semplicemente attingendo alle somme non spese. L'importo però potrebbe lievitare a 5 miliardi, perché non è escluso che nel «Dl» venga inserita anche la proroga della cassa integrazione come era stato ipotizzato nei giorni scorsi. Dovendo fare una serie di spostamenti tra le voci di bilancio per reperire le risorse, infatti, per i tecnici questa sarebbe la soluzione migliore.

Nel nuovo «Decreto Ristori», a cui ancora ieri stavano lavorando «pancia a terra» al Mef in stretto contatto con Sviluppo economico, Lavoro, e Politiche agricole, stando a Conte «verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale al più tardi domani», col Consiglio dei ministri, che potrebbe essere convocato tra stasera e domattina. Mercoledì il premier vedrà i sindacati. Calcolando anche la Cig-Covid sono in tutto sette le misure previste a favore di bar ristoranti, palestre, attività cul-

turali e comparto dell'agro-industria. Ma ieri con Conte ieri si sono fatte sentire anche Lega calcio e Federcalcio che lamentano a loro volta fortissime perdite e chiedono l'estensione dei sostegni anche a tutto il calcio professionistico (dalla serie A alla serie C).

Contributi e bonus

In molti casi il governo conta di replicare misure già messe in campo nei mesi passati, con una novità significativa: la platea dei beneficiari del nuovo contributo a fondo perduto, il cui importo tra l'altro è destinato ad aumentare, verrà infatti ampliata alle imprese con un fatturato superiore ai 5 milioni di euro in precedenza escluse. In questo modo si passerà dalle 234 mila aziende che hanno ottenuto nei mesi scorsi questo contributo – e che ora torneranno a riceverlo senza dover fare domanda, «entro l'11 novembre» ha assicurato ieri al Tg1 Gualtieri – a 350 mila imprese, con una spesa complessiva di 1, 2 miliardi.

Il credito di imposta sugli affitti commerciali verrà ripristinato per ottobre e novembre ed anche in questo caso la platea dei beneficiari verrà allargata alle imprese sopra la soglia dei 5 milioni. Sul fronte tasse verrà invece cancellata la seconda rata Imu del 16 dicembre.

Stagionali e precari

Il «Decreto ristori» prevede anche una nuova indennità mensile (1000 euro) per gli stagionali del comparto turismo e

dello spettacolo e per i lavoratori intermittenti dello sport e l'erogazione di un'altra mensilità del reddito di emergenza (400-800 euro) in modo da fornire un supporto a chi non usufruisce della cassa integrazione o di altri sostegni. Nel pacchetto entrano anche misure a favore dell'industria agro-alimentare visto che, come ha segnalato il ministro Bellanova, vengono indirettamente colpite dalle misure del Dpcm. In questo caso tutte le filiere verranno esonerate dal versamento dei contributi.

L'allarme delle categorie

Secondo Fipe-Confindustria, che sarà in piazza il 28 ottobre, e Confesercenti «2 miliardi son troppo pochi» e per questo è urgente un tavolo di confronto col premier. «Credo che affrontare il tema ristori sia importante, non possiamo lasciare nessuno senza reddito in Italia – ha commentato il presidente di Confindustria Carlo Bononi –. Ma se si afferma che «sono già pronti i ristori», ricordo che 12 mila persone attendono la cassa integrazione da maggio. È in base a queste cose che gli italiani perdono fiducia e poi danno adito a manifestazioni di protesta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Finanza](#)

CREDEM: FABI, SEGUIREMO E VIGILEREMO SU PERCORSO FUSIONE CR CENTO



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 23 ott - "Seguiremo con attenzione il percorso successivo a questo accordo volto alla fusione della Cassa di risparmio di Cento in Credem.

Vigileremo sui livelli occupazionali, il rispetto delle professionalita' e l'attenzione ai territori". Lo ha detto Mattia Pari, segretario nazionale della Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani, commentando l'accordo quadro sottoscritto tra Credito Emiliano e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, insieme con la sua controllata Holding Cr Cento, per realizzare la fusione per incorporazione di Cassa di Risparmio di Cento in Credito Emiliano.

Ars

(RADIOCOR) 23-10-20 14:05:22 (0388) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

Nome	Prezzo Ultimo Contratto	Var %	Ora	Min oggi	Max oggi	Apertura
Credito Emiliano	3,665	+1,95	15.42.30	3,615	3,685	3,625

TAG

- [ITALIA](#)
- [EUROPA](#)
- [CREDEM](#)
- [FUSIONI ACQUISIZIONI](#)
- [FUSIONE](#)
- [FINANZA](#)
- [ITA](#)

Link utili

- [Ufficio stampa](#)
- [Lavora con noi](#)
- [Comitato Corporate Governace](#)
- [Pubblicità](#)
- [Studenti](#)

Servizi

- [Alert](#)
- [Avvisi di Borsa](#)
- [Listino ufficiale](#)
- [Borsa Virtuale](#)
- [Glossario finanziario](#)
- [Newsletter](#)
- [Comunicati urgenti](#)